This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

C. CASTELLANI

NOTIZIA

DI

ALCUNE EDIZIONI

DEL SECOLO XV

NON CONOSCIUTE

FIN ORA DAI BIBLIOGRAFI

ROMA
TIPOGRAFIA ROMANA
—
1877.

NOTIZIA

DI

ALCUNE EDIZIONI DEL SECOLO XV

NON CONOSCIUTE FIN ORA DAI BIBLIOGRAFI

UN ESEMPLARE DELLE QUALI È CONSERVATO

NELLA

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

DI ROMA

DATA

DA

CARLO CASTELLANI

BIBLIOTECARIO E VICE PREFETTO

DELLA DETTA BIBLIOTECA

BIBLIOTHECA BODLEIANA

ROMA

COI TIPI DELLA TIPOGRAFIA ROMANA

Piazza di S Silvestro 75

1877.

258. h. 137.

Proprietà letteraria.

AL SIGNOR PROFESSORE COMMENDATORE

MICHELE COPPINO

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Signor Ministro

Tra le opere, che il Governo italiano ha effettuate in Roma, da che egli vi ha avventurosamente posto la sede del Regno, lodatissima è stata l'istituzione d'una biblioteca nazionale, intitolandola col glorioso nome del re Vittorio Emanuele. E veramente tale istituzione, poi che la vita intellettuale de'cittadini dopo quel memorando avvenimento erasi ravvivata e quindi accresciuto grandemente il numero di coloro, che accorrono alle sedi del sapere, dovev'esser giudicata quant'altra mai opportuna ed essere per ciò accolta con universale favore. Nè con ciò si vuol dire, che le biblioteche facessero difetto a Roma; chè, per contrario, è a riconoscere, che niun'altra città ne ha forse tante, quante tra pubbliche e private ella ne possiede, oltre che una d'esse nel suo carattere

particolare sovrasta a tutte; ma, mentre che quasi ognuna è prezioso deposito dei portati della sapienza antica, niuna è provvista in proporzionata misura delle manifestazioni, massime recenti, di ciascuno dei rami del sapere, onde tutte sono oltremodo insufficienti a soddisfare le giuste richieste d'ogni maniera di studiosi.

A dare effetto all'istituzione della nuova Biblioteca concorsero parecchie savie e provvide deliberazioni del R. Ministero. Savia deliberazione fu quella di raccogliere tutte insieme le diverse biblioteche monastiche, che in virtù dell'applicazione nella Provincia romana della legge di soppressione delle Comunità religiose venivano nel possesso dello Stato; e opportuno provvedimento fu quello di scegliere come a perno o tronco, a cui innestare le altre biblioteche quella del Collegio romano, la più numerosa, contando circa 70 mila volumi, la più ragguardevole per insigni collezioni scientifiche, cospicua ancora per la sua bella sala a croce latina e ornata scaffalatura, posta, in fine, in edifizio vastissimo quasi nel cuore della città. Così a questa Biblioteca — che i Gesuiti, antecedenti possessori, avevano detta *secreta,* per essere a loro uso esclusivo, e *maior*, per distinguerla da altre *minores* comprese nello stesso edifizio ad uso degl' insegnanti — vennero ad aggiungersene altre cinquantotto, dando tutte insieme quasi 500 mila volumi. Il carattere principalmente ecclesiastico di ciascheduna fece sì che la classe di Teologia predominasse, mentre che i duplicati di questa stessa classe crebbero a dismisura. Cionnondimeno parecchie di loro ap-

portarono alla formazione della nuova Biblioteca un prezioso e utile corredo sia di codici manoscritti, come quelli della Biblioteca di s. Pantaleo, tra' quali i manoscritti raccolti già da Celso Cittadini, e quelli dell'Archivio Sessoriano o di s. Croce in Gerusalemme e dell'Archivio dell'Abbadia di Farfa, fra' quali il noto *Chronicon Farfense* e il *Regestum Farfense;* sia di libri a stampa, come, oltre a quelli della suddetta Biblioteca del Collegio romano, i libri compresi nella Biblioteca del Convento del Gesù, composta di ben 30 mila volumi, i più venuti dalla sontuosa libreria iniziata dal cardinale Silvio Valenti Gonzaga e continuata dal nipote di lui, il cardinale Luigi Valenti Gonzaga, sul finire del passato e principiare del presente secolo.

Vero è, che non tutto quello, che le librerie monastiche contenevano, trapassò allo Stato e per esso alla Vittorio Emanuele. Quasi tutti gli Ordini religiosi, avvertiti del sovrastante trasferimento del possesso assai tempo prima che e' fosse effettuato, non si peritarono di sottrarre nascondendo o, con danno assai maggiore, disperdendo quelle parti della suppellettile in loro custodia, ch' e' stimavano più preziose o più loro utili. Queste sottrazioni apparvero manifeste dal riscontro de'loro cataloghi, i quali i capi dell'Ordine o i Bibliotecari non ebbero sempre l'avvedutezza di trafugare insieme co' libri; e furono ancor meglio confermate da alcuni fortunati ricuperamenti o scoprimenti; come il ricuperamento di molti preziosi codici appartenuti già al detto Archivio Sessoriano, e

come lo scoprimento, fatto, non ha guari, in una delle sale della stessa Biblioteca del Collegio romano, per il quale a gran vantaggio degli studi tornarono come alla luce celebratissimi codici, più migliaia di pergamene, un numero grande di manoscritti preziosi di libri postillati da illustri scrittori d'edizioni assai rare, molti altri oggetti, in fine, d'inestimabile pregio e valore.

Ma, ad onta delle sopraddette sottrazioni, le ricchezze d' alcune di quelle biblioteche essendo molte e parte d' esse ricchezze essendo rimaste pure inesplorate — come per questa stessa *Notizia* si vedrà — con gli spogli delle medesime si poterono formare numerose e pregevoli collezioni, d' incunaboli; di libri rari e d' altri corredati di postille manoscritte; delle edizioni de' più celebri tipografi, degli Aldi dei Giunta degli Elzeviri dei Bladi del Torrentino del Paganino, a ciascuna delle quali raccolte poco manca ad essere intera; di opere d' arte e di stampe; di preziose legature e di stemmi; e, finalmente, si poterono formare collezioni di miscellanee tanto numerose e importanti, quanto qualsiasi altra biblioteca ne può possedere, essendo tra esse pur quella notevolissima, formata dal mentovato cardinale Luigi Valenti Gonzaga, d' oltre a 2500 volumi e forse 50 mila opuscoli, moltissimi de'quali assai rari, e tutti egregiamente ordinati e classati.

Con queste diverse raccolte e, in generale, col corredo d' ogni importante opera antica nelle sue primitive e pregiate edizioni l' edifizio della nuova Biblioteca potè esser innalzato sopra una propria e larga base; avve-

gnachè, com'Ella ben sa, signor Ministro, tale suppellettile costituisca appunto il fondamento d' ogni biblioteca aperta ai gravi studi; suppellettile, che è da custodire tanto più gelosamente, quanto più malagevole è il procacciarla. Ma, d'altra parte, per essersi la Biblioteca formata unicamente di librerie, che furono di claustrali, s' è trovata sprovvista quasi del tutto d'opere moderne. Imperocchè gli Ordini religiosi, come avevano già da gran tempo cessato di partecipare o cooperare al progressivo movimento intellettuale, così avevano fino da allora cessato di provvedere le loro biblioteche di quelle manifestazioni del movimento stesso, che venivano di mano in mano commesse alla stampa. Ora, se le opere dell' antico sapere sono utili o necessarie a chi ricerca le tradizioni o a chi si propone di riandare o rifare la storia delle conoscenze umane; non è chi non intenda, come moltissime delle opere moderne, sia perchè contengono o riassumono i nuovi risultati delle investigazioni scientifiche sia perchè sono meglio conformate all' intelligenza o alle tendenze dei più de' lettori, sono universalmente utili; e però non possono mancare in una biblioteca nazionale degna veramente di questo nome. Ma anche a questa molesta deficienza è stato già in parte ovviato; perchè, mercè qualche parziale cessione dei duplicati di Teologia, che in principio si potè effettuare, quindi mercè gli assegni straordinari di ragguardevoli somme, che Ella, signor Ministro, accordò in diversi tempi alla Biblioteca, si poterono provvedere molte migliaia delle più stimate e ricercate opere recenti, massime nella

classe delle scienze morali nella storia e nelle letterature; e si poterono acquistare tutte quelle migliori opere, che servono a fornire ragguagli o a consultazioni e riscontri, come enciclopedie, vocabolari delle principali lingue, dizionari d'ogni maniera, repertori bibliografici, atlanti, etc.; delle quali opere si formò una speciale libreria consultiva, posta nella stessa sala di lettura a libero uso degli studiosi.

Delle molte opere materiali eseguite per rendere il Collegio romano sede atta alla nuova Biblioteca, ricorderò solo quel viadotto o, come oggidì si direbbe, cavalcavia, che, deliberato e fatto provvisoriamente costruire in legno dall'antecessore di Lei, Signor Ministro, fu da Lei stessa fatto murare, per il quale è stato unito lo stesso edifizio del Collegio romano con quello della Minerva, e però questa Biblioteca con la Casanatense. Per questo viadotto il servizio delle due Biblioteche potrà divenire cumulativo, e quindi agli studiosi verrà il segnalato vantaggio di poter avere nella Vittorio Emanuele pur le opere, che sono nella Casanatense, in quella Biblioteca cioè, che delle biblioteche pubbliche di Roma era la più numerosa e la più importante.

Il Decreto, per cui fu istituita una Biblioteca nazionale in Roma, fu dato il 13 giugno 1875, e il 14 marzo dell'anno appresso 1876 — dì natalizio di quel re Vittorio Emanuele, che dava il nome alla Biblioteca — ella fu inaugurata alla presenza del Principe di Piemonte e di numerosa ed eletta udienza con memorabile orazione, data

poi alle stampe, del professore Ruggero Bonghi, allora Ministro; il primo giorno poi del seguente mese d'aprile fu aperta al pubblico. Queste date dimostrano abbastanza, io credo, che alla rapidità del concetto, che inspirò la formazione della nuova Biblioteca, rispose la rapidità dell'opera nel dare esecuzione e forma al concetto stesso. Nè alcuno dirà, io spero, che quella esecuzione o quella forma fu apparente o efimera. Nel detto giorno, in cui la Biblioteca fu aperta al pubblico, oltre a 200 mila volumi erano stati collocati e tutte le corrispondenti opere catalogate, in modo da poter esser date a leggere a' richiedenti. Nè la collocazione era stata fatta materialmente o secondo le grandezze dei volumi, ma bensì metodicamente, essendosi adottato, non già il consueto metodo delle librerie antiche (del quale n' avrebbe potuto porgere un esempio la stessa Biblioteca del Collegio romano), ma uno più razionale, siccome n'avevano già dato un saggio le maggiori Biblioteche di Monaco e di Londra. E i lettori accorsero numerosi fin dal principio; sono poi venuti aumentando sì fattamente, che oggimai la media giornaliera è di quattrocento, come dalle Tavole statistiche, che di bimestre in bimestre si mandano al Ministero, si può vedere. Vero è, che a raggiungere questo numero tanto considerevole contribuiscono i lettori della sera, e non solamente quelli, che leggono le opere, di cui lasciarono la richiesta in una seduta antecedente, ma eziandio coloro, che leggono le Riviste in corso — delle quali la Biblioteca n' ha quasi trecento — senza che n'abbiano a presentare una richiesta

scritta. Così la media dei lettori è assai maggiore che quella delle opere, la quale purtuttavia ascende a centottanta. E, ad ogni modo, queste cifre attestano, che gl' istitutori della Biblioteca si apposero, quando pensarono, che ella era richiesta dall' incremento degli studi e della coltura nel mutato stato della città, come in principio fu detto.

Certo non tutte quelle cose, che ad una Biblioteca pubblica sono necessarie, nè tutte quelle, che nell' istituire la nuova Biblioteca furono deliberate, sono state già provvedute o condotte a termine. Manca tuttavia il Catalogo per materie — sebbene l' esservi le opere disposte pur per materie, com' è detto, supplisca in parte a tale mancanza; manca l'Inventario della suppellettile scientifica, che deve determinare l'esistenza e positura di ciascuna opera — mancanza però anche scusabile in parte per il preveduto tramutamento d'alcune delle collezioni; manca tuttora quella Biblioteca romana, che dovrebbe contenere il più che si possa delle opere venute in ogni tempo alla luce per illustrare tutto ciò che concerne la città eterna in ciascuno dei periodi della sua meravigliosa esistenza. Ma questa Biblioteca romana, per cui fu fabbricata fin dal principio quasi a bella posta una sala abbastanza capace, e per formar la quale non si lasciarono occasioni d' acquisti di quelle opere, che dovrebbero farne parte, ed erano mancanti; questa Biblioteca sarà costituita sì tosto che Ella, signor Ministro, avrà potuto rimuovere quegli ostacoli d' ordine amministrativo, che finora n' hanno trattenuto la formazione.

II.

Avendo io nel generale ordinamento della Biblioteca presa la cura particolare, come forse è noto a Lei, signor Ministro, di raccogliere e quindi disporre e catalogare gli esemplari dell' edizioni del secolo XV, nell' eseguire l'ultima parte di tale lavoro, tenni una distinta nota di quell' edizioni, di cui non m'era venuto fatto di trovare menzione in alcuna bibliografia. Non fui però corrivo a giudicare un' edizione sconosciuta, perchè omessa ne' Repertori dell'edizioni del XV secolo o in que' Manuali bibliografici, che sono più comunemente consultati. Ma, per contrario, l' aver veduto, come spesse volte siasi fatto vergognevole abuso di tale giudizio, aveva indotto in me una certa diffidenza e come paura di cadere nel medesimo errore, salvo, s' intende, quando le dichiarazioni degli stessi più recenti e diligenti bibliografi m' avevano reso certo, che l' edizione non era stata conosciuta. Così fu, a modo d' esempio, dell' edizione di Toledo, 1486, dei *Los claros varones de Castilla* di Fernando del Pulgar (n. 21); da che ogni bibliografia, che annovera l' edizioni di quest' opera, compreso il *Manuel du libraire* nella sua ultima edizione, reca come edizione prima quella di Siviglia del 1500 presso Stanislao Polono. Negli altri casi, non solamente non mancai di consultare con la maggior diligenza ogni opera di bibliografia così generale come par-

ticolare; ma, non mi tenendo pure sicuro delle mie proprie ricerche, sollecitai l'avviso di quante più persone idonee io conoscessi; segnatamente poi per l'edizioni con nota di luogo mi riferii al Bibliotecario della maggiore biblioteca del luogo stesso, come quegli, che poteva più facilmente dire, se l'edizione era notata in alcun catalogo in alcuna monografia bibliografica o s'era in altro qualsiasi modo conosciuta. E qui mi corre l'obbligo di dichiarare pubblicamente, che tutti, così in Italia come fuori, corrisposero alle mie richieste con la più ansiosa sollecitudine; di che rendo di nuovo a tutti le più amplie grazie.

Per le indagini e in seguito delle diligenze riferite di sopra, indubbiamente o, piuttosto, o con la maggior certezza possibile risultarono ignote ovvero omesse in qualsivoglia opera di bibliografia ventisette edizioni. E io pensai, che porterebbe bene il pregio di divulgare di quest' edizioni una notizia il più ch' io potessi esatta e particolare; perchè, com' Ella bene intende, signor Ministro, ciascuna d' esse è nuovo documento della tipografia nascente, oltre che rarissimi, se non unici, devono pur essere quegli esemplari, che hanno dato modo di conoscerle e di descriverle. Ma io fui tanto più indotto a dare questa notizia, che vidi, come da alcune di tali edizioni derivano notizie alla bibliografia assai importanti, mentre che altre forniscono alle storie letterarie nuovi ragguagli di non piccolo conto, altre sono documenti pregevoli alle lettere stesse o alle arti belle. Così per l' edizione dell' orazione di Rainaldo da Montoro in morte del principe Gio-

vanni d'Aragona (n. 4), e fors' ancora per quella dell'orazione di Carlo Curri in morte del medesimo Giovanni d'Aragona (n. 5) viene ad aggiungersi all'Elenco dei tipografi del secolo XV il nome di Giovanni Ricker da Landau, omesso negli Elenchi di tali tipografi, per non essere stata già conosciuta alcun' edizione fatta da lui; e nel medesimo tempo la detta edizione dell'orazione del Montoro rende certi, che quest' orazione fu edita in Messina e non già in Palermo, come altri aveva affermato. Per l' edizione veneta, 1493, del *Fiore di virtù* (n. 21) si viene a intendere, s' io non sono andato molto lontano dal vero, a chi veramente questa celebrata operetta sia da attribuire. Altre edizioni fanno conoscere insieme con le loro opere autori, di cui non è menzione nelle storie letterarie, come quel Carlo Curri da Messina, dianzi mentovato, e quel Frate Pietro, Procuratore dell' Ordine dei Minori, che recitò un' orazione al cospetto del Pontefice (n. 18), e quel Giovanni Le Munerat, che compilò l' Indice delle materie al *Rationale divinorum officiorum* del Durando (n. 10), e che nel Proemio di tale opera si dichiara autore d' altr' opere liturgiche. Più altre notizie letterarie, che derivano da quest' edizioni, quasi nuove prove dell' intima e necessaria connessione tra la bibliografia e la storia letteraria, potrei io indicare; ma, poi ch'esse sono ricordate nelle rispettive illustrazioni, mi restingerò a segnalare, come per l'edizione dei *Sonetti alla bergamasca* (n. 26) e per quella della *Favola del pistello dall' agliata* (n. 27) ven-

gono a conoscersi due componimenti assai notevoli, che saranno d' interesse così allo storico della poesia volgare come al filologo; e come l' edizione fiorentina, 1499, dei *Trionfi* del Petrarca (n. 1) con le sue stupende incisioni in legno possa altresì interessare il cultore di questo ramo delle arti belle.

Poche cose mi bisognerà aggiungere rispetto ai modi tenuti nel condurre questo lavoro. Mi parve di disporre l'edizioni per ordine di luogo — quelle, s' intende, in cui tale indicazione era espressa od era ragionevolmente presumibile — e quindi cronologicamente quelle che avendo data, ad un medesimo luogo appartengono; in fine l'altre senza nota di luogo. È facile intendere la ragione di sì fatta disposizione. Il luogo in antiche edizioni di già ignorate e che sono la prima volta portate a conoscenza, m'è parso più importante ancora che il tempo, in cui esse vennero a luce. E, di fatto, esaminando l'ordine di queste ventisette edizioni, si vedrà alla prima quant' importanza abbiano quelle, che appartengono a città minori, quali Messina, Mondovì, Toledo, Salamanca, Tolosa; perocchè esse vanno ad accrescere il breve elenco di quelle del secolo XV, già a tali città assegnate. Anche rispetto a Roma farà forse meraviglia il vedere, come più edizioni appartenenti a questà città sieno sfuggite alle dotte indagini dell'Audiffredi non che d' ogni altro bibliografo. Quanto poi al modo, ch' io ho tenuto nel descrivere ciascun' edizione, mi basterà il dire che, considerando come i titoli e le soscrizioni sieno la vera fonte delle cognizioni

bibliografiche, m' ingegnai di dare gli uni e le altre esattamente non che distesamente, pure aggiungendo tutti quei particolari tecnici, che valessero a dare conoscenza intera dell'edizione; finalmente nella parte illustrativa aggiunsi quelle notizie bibliografiche e letterarie, che mi parevano scaturire naturalmente dall' edizione stessa.

Forse, ad onta delle molte diligenze usate intorno a queste edizioni, come dianzi è detto, altri più assai di me dotto o più di me avventurato potrà affermare, che io ho male giudicata o l' una o l' altra di esse sconosciuta ai bibliografi. Quando anche questo fosse dimostrato indiscutibilmente, non credo, che per ciò si potrà dire che *pro thesauro carbones inveni* o, in altre parole, che io ho fatto opera vana e del tutto disutile; ma credo al contrario, che sarà purtuttavia stimato di qualche utilità l' aver portata a maggiore conoscenza un' edizione, la quale, essendo rimasta ignota a quasi tutti i bibliografi, deve pur essere rarissima. In fine io spero, che l' esser tornate, quasi a dire, alla luce più edizioni, alcune delle quali assai notevoli, del primo secolo della stampa, l' essersi potuta quindi arricchire così la bibliografia come la storia letteraria di nuove cognizioni di nuovi documenti sarà tenuto non ultimo de' beneficj derivati dalla costituzione di questa Biblioteca nazionale nella metropoli del Regno.

Dalla Biblioteca Vittorio Emanuele
Novembre, 1877.

Di Lei, signor Ministro
DEVOTISSIMO
C. CASTELLANI

FIRENZE

1. **Petrarca.** *I trionfi.* Figurati. Recto del fogl. 1, nel mezzo: Triomphi di messer | Francesco | Petrarcha. | Nel verso del foglio 1 è la tavola del trionfo d'Amore, così rappresentato: Sul carro del fuoco sta Amore bendato co'soliti emblemi; il carro è tirato da quattro cavalli, guidati da una donna, forse Venere, incoronata; nel mezzo vanno uomini e donne, avvinti tra loro alle braccia; dall' uno e dall'altro lato del carro seguono turbe in varie foggie. Recto del fogl. 2: ¶ TRIOMPHO DELLO AMORE DI | MESSER FRANCESCO PETRAR | CHA EXCELLENTISSIMO POETA | FIORENTINO COMINCIA. | CAP. PRIMO. | Recto del fogl. 11: ¶ TRIOMPHO DEL | LO AMORE | FINISCE. | Nel verso del fogl. 11 è la tavola del trionfo della Pudicizia, così rappresentato: Precede una donna, che porta sopra lung'asta un vessillo; segue il carro, tirato da due cavalli; sopr'esso sta ritta la Pudicizia, avente nella destra un libro, donde pende un nastro, col quale ella tiene avvinto a'suoi piedi Amore bendato; molte donne intorniano il carro. Recto del fogl. 12: ¶ TRIOMPHO DELLA PVDICITIA | DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA COMINCIA CAP. I. | Verso del fogl. 14, lin. 4: ¶ TRIOMPHO DELLA PVDICI | TIA FINISCE. | Sotto è la tavola del trionfo della Morte, così **1499.**

1499. rappresentato: Il carro della Morte, tirato da quattro animali simbolici a lunghe corna, passa sopra le moltitudini, che ne rimangono atterrate e schiacciate; sul carro ornato di teschi e croci, sta ritta la Morte coi soliti emblemi; dall'un lato volano pipistrelli, che stringono nelle loro ale anime di dannati, dall'altro lato angeli levano in cielo anime di giusti. Recto del fogl. 15: ℭ TRIOMPHO DELLA MORTE DI | MESSER FRANCESCO PETRAR | CHA COMINCIA. CAP. I. | Il recto del fogl. 20 ha la tavola del trionfo della Fama, così rappresentato: Sopra il carro posa un alto piedistallo, sul quale è un medaglione, dov'è raffigurata una donna, avente una spada nella destra e un libro nella sinistra; il carro è tirato da due elefanti; dietro vengono gli uomini illustri per fama, alcuni dei quali a cavallo. Verso del fogl. 20: ℭ TRIOMPHO DELLA FAMA | DI MESSER FRANCESCO | PETRARCHA. | CAP. I. | Recto del fogl. 28: ℭ TRIOMPHO DEL | LA FAMA | FINISCE. | Nel verso del fogl. 28 è la tavola del trionfo del Tempo, così rappresentato: Il Tempo in sembiante di vecchio alato, che s'attiene alle gruccie, sta ritto sopr'un carro tirato da due cervi, a lato dei quali vanno due fanciulli, preceduti da un cane; il carro è attorniato da vecchi, seguiti da altre genti di diverse età. Recto del fogl. 29: ℭ TRIOMPHO DEL TEMPO DI | MESSER FRANCESCO PETRAR | CHA INCOMINCIA. CAP. I. | Verso del fogl. 30, da basso: ℭ TRIOMPHO DEL TEM | PO FINISCE. Nel recto del fogl. 31 è la tavola del trionfo della Divinità, così rappresentato: Sopra il carro su nell'alto, attorniato da angeli, vedesi il Padre Eterno seduto e avente sulle ginocchia Gesù crocifisso, mentre altri angeli a'piedi di Gesù danno fiato alle trombe; il carro è tirato dagli Apostoli, seguiti dalle genti convertite; innanzi al quadro è un'aquila e un angelo, che porta gli evangeli. Verso del fogl. 31: ℭ TRIOMPHO DELLA DIVINITA | DI MESSER FRANCESCO | PETRARCHA. CAP. I. Recto del fogl. 33: FINIS: | PETRARCHAE. Il verso del fogl. 33 è bianco. Recto del fogl. 34: ℭ VITA DI MESSER | FRANCESCO PE | TRARCHA. Verso del fogl. 34, lin. 17: Finiscono i Triomphi di M. F. Petrarcha in | sieme cō lavita sua cō sōma diligētia correcti | & impressi ī Firēze ꝑ S. A. & Lorēzo Venetia | no et A. G. Ad instantia di Ser Piero Pacini. | Adi. XVI. di Dicembre. M. CCCC. LXXXXIX. | Sotto è l'insegna del tipografo, formata d'un delfino rampante e crestato con corona sopr'alla

testa; da lato sono le lettere *S. P*, il *P* essendo sormontato da un *o* piccolo, e sotto è la parola PESCIA (Ser Piero Pacini da Pescia). 1499.

*** In 4°; car. romano (il titolo nel recto del primo foglio in car. gotico); segn. a-e (a-c per quattro, d-e per tre); s. richiami e numeri; 36 fogli, 13 terzine in ogni pagina intera; con note marginali d'accenno al contenuto d'ogni terzina. Ciascuna tavola misura 11 centim. per 15, compreso il contorno, ch'è ornato a fogliami. Sono esse in legno, ma di tale finezza d'intaglio che si direbbero quasi prove di niello. Lascio a'giudici più di me competenti, che vorranno esaminare quest'intagli, il dire quale ne possa essere l'autore, tanto più che il parere di coloro, che l'hanno già esaminati — alcuni de'quali intendentissimi — è discorde, altri riconoscendovi la maniera del Botticelli, altri quella del Baldini o del Mantegna. Non trovando quest'edizione notata in alcuna Bibliografia, nè in quelle pure petrarchesche del Volpi del Marsand e dell'Hortis, e per le ricerche fatte presso le principali biblioteche d'Italia e fuori essendo venuto quasi nella certezza che l'esemplare posseduto dalla V. E. è unico, pregai per lettera il detto ch. sig. Attilio Hortis d'osservare, se quest'edizione avesse qualche analogia con le altre edizioni dei *Trionfi*, che si conservano nella Rossettiana, custodita da lui. Ed egli, cortesemente e pienamente corrispondendo al mio desiderio, pure confermando, che l'edizione manca alla sua biblioteca, m'ha reso accorto, che quella fatta da Pietro Pacini in Firenze nel 1508, e che egli (il sig. Hortis) descrive al n. 31, pag. 28 del suo *Catalogo* (Trieste, 1874), ha le medesime tavole di quest'edizione del 1499 per Lorenzo Veneziano; e a prova n'ha fatto avere il fac simile della tavola, dov'è rappresentato il trionfo della Pudicizia, tavola ch'è veramente in tutto simile a quella, che si trova nell'edizione nostra. E il sig. Hortis è andato più oltre, e ha voluto raffrontare gl'intagli dell'edizione paciniana con tutti quelli, che la sua biblioteca possiede, così nell'edizioni a stampa, come ne' codici e nell'incisioni, e ha riconosciuto, che nel rappresentare i trionfi tutti si discostano da quelli della detta edizione paciniana, avendo egli tra le altre cose notato, che in questi soli si vede la Pudicizia con un libro in mano, e vi si vede ancora la Fama con un libro nella sinistra, là dove ella in parecchi altri disegni tiene nella sinistra o un Amorino o una Vittoria alata. Del rimanente le due edizioni, questa del 1499 e quella del 1508, sebbene ambedue ad istanza del mentovato Pietro Pacini e ambedue ornate delle stesse tavole, sono tra loro diverse, com'è a vedere dalla descrizione, che qui è data della prima, e da quella della seconda, che il signor Hortis dà nel luogo citato del suo *Catalogo*

(Dalla Biblioteca del Collegio romano; ma pare, che sfuggisse all'osservazione di quei Bibliotecari — forse per essere in volume miscellaneo — non portando pure il bollo di quella biblioteca).

2. **Landino (Cristoforo).** *Formolario di lettere.* Recto del fogl. 1, nell'alto: ¶ Formulario dilettere & di orationi volgare con lapro | posta & risposta cōposto per Christophoro landini. | Sotto, dentro a cornice a fogliami, è una tavola silografica, in cui l'autore è rappresentato ritto nella catedra, avendo innanzi a S. ANNO

S. ANNO

sè più discepoli, altri seduti sopr' una panca, altri in piedi. Il verso del fogl. 1 è bianco. Recto del fogl. 2 con segn. a 2: ¶ Formulario di epistole vulgare missive & responsive | & altri fiori di ornati parlamenti allo excelso & illu- | strissimo principe signor Hercole da Esti dignissimo | duca di Ferrara: composto per Christophoro landini | ciptadino fiorētino dignissimo cōmentatore di Dante | Et prima elproemio. | SONO PIV TEMPI TRANSCORSI IL | Lustrissimo & excelso signor mio etc. | Verso del fogl. 40, da basso: della mia nō degna petitione humilm̄te miraccomādo. | ¶ Sequuntur suprascriptiones. | Queste *suprascriptiones* insieme con le *subscriptiones litterarum missarum* vanno dal recto del fogl. 41 al verso del fogl. 44, lin. 13; e sono seguite dalla parola FINIS. Il rimanente della pagina è bianco.

⁂ In 4°; car. romano, ma con iniziali di forma gotica onciale; segn. a-f per quattro; 44 fogli a 34 linee. Quest'edizione è simile per più rispetti a quella, che il Fossi descrive alla colonna 52, tomo 2.° del suo *Catalogus codicum saeculo XV impressorum etc.*, senza nota di luogo, ma ch'egli afferma, essere fiorentina; pure, a giudicare dalla descrizione sua, non è la medesima; chè l'una e l'altra ha differenze notevoli; in quella del Fossi, a modo d'esempio, mancherebbero nel titolo le parole cōposto per Christophoro landini, mancherebbe il sottostante intaglio in legno; l'opera poi termina, non già con la parola FINIS, come nell'edizione nostra, ma con le parole Finit Deo gratias amen; s'aggiunga, che nel nostro esemplare sono marchi della carta una stella, cinta d'un cerchio e una croce quadrata, cinta parimenti d'un cerchio; mentre che nell'esemplare descritto dal Fossi l'impronta della carta è il giglio fiorentino. Egli è poi appena mestieri di dire, che è diversa dall'una e dall'altra l'edizione citata dall'Audiffredi nella nota a pag. 409 del suo *Catalogus Romanarum editionum etc.*; perocchè in cotesta sono mentovati i nomi dei tipografi, i quali sono Jacobus Caroli e Petrus Honuphrii de Bonaccursiis. Del rimanente non ho esitato ad attribuire questa nostra edizione a Firenze, così per le analogie sue con quella notata dal Fossi, come per essere l'intaglio in legno senza dubbio lavoro d'artefice fiorentino.

(Dalla Biblioteca del Gesù, avendo già appartenuto a quella del cardinale Luigi Valenti Gonzaga).

LIONE

3. *Ordonnance de la Confrairie du psaultier.* Il foglio 1 è bianco. 1488.
Recto del fogl. 2 con segn. A ij, col. prima: Cy est le livre et ordōnance de la | devote confrairie du psaultier de | la glorieuse vierge marie tresdigne | mere de dieu nostre sauveur iesu | christ | ( ) Ensuyt le livre et ordōnance etc.
Recto del fogl. 8, col. seconda, nell'alto: Cy finist le livre & ordōnance de la | devote confrairie du psaultier de la glo | rieuse vierge marie tresdigne mere ȣ no | stre seigeur *(sic)*. Imprime a lyō sur le rosne | par Ianon carcain libraire. A la louē | ge et honneur de la glorieuse trinite de | *(paradis)* & dicelle glorieuse mere de ihū | crist et a la requeste de plusieurs nota- | bles religieux de lordre des chartreux. | Et aussi de plusieurs notables & devo- | tes personnes seculiers tous ?freres de | ladicte notable & devote cōfrairie. Lan | de grace Mil.cccc.Lxxxviij. le cinquies | me iour de iuillet. | Il rimanente del foglio è bianco.

⁂ In 4º; car. gotico minuto; segn. A per quattro; s. richiami e numeri; 8 fogli, a 2 colonne, 43 linee in ciascuna colonna intera. Quest'*Ordonnance* è stampata co'caratteri medesimi, con cui lo stesso tipografo Janon Carcain o Carcaigni o, meglio, Giovanni Carcani stampò l'anno stesso 1488 in Lione il *Quodlibet de veritate fraternitatis rosarii* di Francesco Michele de Insulis; e l'esemplare dell'*Ordonnance* nella Biblioteca — donde la descrizione surriferita — è legato in un volume dopo un esemplare del *Quodlibet*, per modo che quella sembra come appendice o documento di questo; ma l'una e l'altro ha la sua propria e diversa soscrizione, quella del *Quodlibet* essendo sì fatta: Quodlibet.... | de rosario gloriosissime | dei genitricis marie impssoria arte ela | boratum lugduni per Janonum car | caigni diligentissimum impressorem an | no domini millesimo. cccc.lxxxviii. et | die ii mensis iulii. Nondimeno quegli stessi bibliografi, che hanno notato quest'edizione di cotest'opera del De Insulis, come fa appunto il Péricaud nella sua *Bibliographie lyonnaise du XV siècle* (Lyon et Paris, 1851-1852, in 8º), non fanno cenno

1488. dell'*Ordonnance*; talchè convien dire che gli esemplari del *Quodlibet*, veduti da loro, non erano accompagnatî dall'*Ordonnance*, che qui è descritta.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

MESSINA

1498. 4. **Montauro (Rainaldus de).** *Oratio in funere Iohannis principis Aragoniae.* Il fogl. 1 è bianco. Recto del fogl. 2, nell'alto: Fratris Raynaldi Montis aurei siculi Nethini | seu Nothen̄ ordinis p̄dicatorij Sacrę theologię | ꝓfessoris ac Cephaloeditani Ep̄i oratio funebris | ꝯ obitu Illustrissī prīcipis don Ioānis Aragonei | hyspaniarum ac sicilie catholicorū Ferdinādi re | gis & Helisabeth regine unici filii audiēte Ill. sici | lię ꝓrege Ioanne lanucza atqꝫ regni procerib⁹ pā| hormi habita xij Kr ꝯbris M°CCCC°LXXXXVIJ° | Poi, nel mezzo: Hęreditas mea suꝑ mel et favū ecclesiastici xxiiij° | Quindi incomincia l'orazione: Inter alias huius molestissimi temporis aerumnas . | hoc unū etc. Termina al verso del fogl. 11, lin. 16; poi sotto, nel mezzo: Dixi ad laudem dei. | Segue una lettera dell'autore col titolo: Cephaloeditanus Eꝑus lectori | S. P. dicit. La lettera termina al recto del fogl. 12, lin. 3; poi, più sotto: Reverendissimi ac sacrę theologię ꝓfessoris eminentissimi | Magistri Raynaldi Eꝑi cephaloeditani Orato *(sic)* funebris de | obitu Illustrissimi principis don Ioannis Aragonei explicit | Impressa ac emēdata In nobili Civitate Messane. M. cccc. | lxxxxviij. sexto calendas februarias Georgius Ricker de | landau alamnus *(sic)*. Il rimanente del foglio è bianco.

⁂ In 4°; car. semiromano con iniziali a fiori; il primo fascicolo o scapo s. segn., gli altri segn. con numeri arabi al solo primo foglio; s. richiami e numeri; 12 fogli a 32 linee nelle pagine intere; marchio della carta: mano, dal cui dito medio parte un'asta, terminata da una stella. Rainaldo o Regi-

naldo Mons Aureus o De Montauro o, italianamente, Montoro, da Noto, domenicano e dottore Salmanticense, è ricordato per più opere, altre edite altre inedite, che sono a vedersi registrate nella *Bibliotheca Latina med. et infimae aetatis* del Fabrizio (Florentiae, 1859, t. VI, p. 348) e nella *Bibliotheca Sicula* del Mongitore (t. II, pag. 197). La sua orazione poi in morte di Giovanni d'Aragona sapevasi, ch'era stata stampata, ma senza che ne fosse notata l'edizione. Il Mongitore, di fatto (l. c.), ricordata l'orazione, soggiunge: *hanc editam se vidisse testatur* Littara *loco citato*; vale a dire nell'opera *De rebus Nethinis*. Ma il Littara nella detta opera, (Panormi, 1593, pag. 140) altro non dice se non che: *Panormi in plurimorum procerum consessu XIII Kal. Decembr. Anno salutis 1497 in Joannis Aragonis Ferdinandi regis obitum funebrem orationem habuit, quam nos editam vidimus,* senz' aggiungere dove e come edita. Il Quetif per contrario credette, che fosse edita in Palermo: *Panormi habita et ibidem impressa* (*Scriptores* etc., t. II, pag. 24); ma la soscrizione dianzi riferita mostra, che la fu impressa invece in Messina, non essendo da credere, che sia stata ristampata. Ell' è poi cosa assai notevole, che il tipografo qui mentovato, Giorgio Ricker da Landau (da che bene è da tenerne egli il tipografo) non è punto conosciuto, non essendo notata alcun'altra sua edizione, e il nome suo non essendo pure registrato in alcuno di quegl'Indici de'tipografi del secolo XV, che si trovano in parecchi Annali o Manuali o Dizionari bibliografici.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

1498.

5. **Currus (Carolus).** *Oratio in funere Iohannis principis Aragoniae.* Il primo foglio è bianco. Recto del fogl. 2, nell' alto: Oratio aedita et pronūtiata In Cenotaphio | Illustrissimi Prīcipis Hesperiae | Aragoniae Siciliae &. In Vrbe Messana Nobi | lissima per Carolum currum Messenium. | Incomincia quindi l'orazione: CVperem. P. C. Illustres etc. Termina al recto del fogl. 3, lin. 5. Poi vengono sei distici, sotto ai quali sono le parole: DEO GRATIAS. Il rimanente del foglio è bianco.

S. ANNO

⁂ In 4°; car. romano con la prima iniziale a fiori; s. segn., richiami e numeri; 4 fogli a 31 linee; marchio della carta: una mano, dal cui dito medio parte un' asta, sormontata da una stella. Non solamente è ignota ai bibliografi quest' edizione, ma l' autore stesso dell' orazione è sconosciuto del tutto, il nome di Carlo Curri da Messina non si trovando pur mentovato in alcuna delle storie letterarie, sia generale d' Italia, sia particolare della Sicilia, nè le ricerche fatte a mia preghiera da'Bibliotecari delle Biblioteche nazionali di Napoli, di Palermo e di Messina sono riuscite ad alcun'indizio di scritti o di memorie intorno a lui. A me gode l'animo di potere aggiungere un nuovo, non dispregevole scrittore latino di quel tempo a que' molti, che già conta l' illustre città di Messina. Mi sembra, poi di poter affermare sicuramente, che l' edizione di quest' Orazione del Curri è uscita da' torchi medesimi di quel Giorgio Ricker da Landau, da' quali uscì l' edizione

S. ANNO

dell'orazione del Montoro (V. n. 4); perocchè, sebbene i caratteri non sieno simili, pure le lettere iniziali dei periodi sono le medesime di quelle impiegate nell' edizione dell'altr'orazione; la carta poi è simile in tutto, così per la composizione della sua pasta come per l'impronta della filigrana; finalmente è pur d'avvertire, che gli esemplari dell'una e dell'altra orazione nella Biblioteca sono legati in un volume l'uno dopo l'altro.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

MILANO

1478. 6. **Paverus Fontana (Gabriel).** *Grammaticae fontes.* Recto del fogl. 1 con segn. a i, nell'alto: Ad Ill. & Excellentissimū dominū Iohannē Galeaci | um Mariam sfortiā vice comitē Mediolāi ducē Ga | brielis paveri fontanę prefatio ī grāmaticę fontes. | (m) Vltis de causis faustissime Princeps magnas etc. La prefazione termina al recto del fogl. 2, lin. 14, con le parole: per sin | gulos fōtes titulos subieci. MCCCCLXXVII.| kal. Septembris. | Dopo i titoli delle fonti, compresi in cinque linee, vengono due epigrammi, il primo, intitolato Iohannes Celius, di due distici, il secondo, intitolato Gabriel, di quattro distici. Incomincia quindi la grammatica con queste parole: Quid ē grāmatica? Est sciētia recte loquendi recteq; | scribēdi etc. Termina al verso del fogl. 74 in calce con le parole: OPTIMAE REGVLAE FINIS.

⁂ In 4º; car. romano elegante; segn. A-I (A-H per quattro, I per cinque); s. richiami e numeri; 74 fogli a 26 linee nelle pagine intere; marchi della carta sono: testa di bue, dal cui vertice nel mezzo delle corna parte un'asta, terminata da una freccia; una specie di M maiuscolo gotico, intorno al quale va una linea, che in fondo termina quasi a forma d'imbuto, dond'esce un'asta, terminata da una stella. Non dubito, esser questa edizione milanese, fatta circa al 1478 coi belli tipi tondi, con cui intorno a quel tempo stampavano in Milano così lo Zaroto, come il Valdarfer il Lavagnia i Pachel e Scinzenzeler, tanto più che esso Paveri Fontana, trasferitosi da Piacenza, sua patria, in Milano, fu tra'primi a promuovere quivi l'introduzione della stampa, instituendo a tal fine nel 1472 una società con altri, tra'quali il detto Antonio Zaroto (Cfr. Sassi, *Historia literario-typographica Mediolanensis.* Mediol., 1745, col. CCCCXLVII). Anche il nostro esemplare di

queste *Grammaticae fontes* nel margine del primo foglio recto porta scritto a penna, sebbene in tempo posteriore, *Mediolani 1477*. Ma, nè il Sassi nell' opera citata, nè l'Argelati (*Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*) ricordano quest' opera del Paveri Fontana, a meno che la non sia la stessa cosa che le *Institutiones grammaticae*, delle quali discorre bene il Sassi (*op. cit.* col. CLXXXVIII) in questa maniera: *Institutiones etiam quasdam grammaticas a se editas scripsit pro puero Iohanne Galeaz Maria Mediolani Duce Sexto, easque legendas Merulae offert: neque enim* (ut prosequitur) *in errores valde pudendos et spongia delendos totiens incurres, quas in his pauculis* (quae supra retulerat) *enatant verbulis.* Queste parole non si trovano nè nella prefazione, nè nel corpo dell'opera, che ho innanzi agli occhi, ma forse esse sono tolte dall' *Invectiva*, che il Paveri scrisse contro Giorgio Merula, e ch'egli intitolò *Merulana prima.* E, di fatto, il Poggiali nelle *Memorie sopra la storia letteraria di Piacenza* (Piacenza, 1789, t. I, p. 48), discorso delle opere conosciute del Paveri, quali la *Invectiva* predetta e *De vita et obitu Galeaz Mariae Sfortiae Vicecomitis Mediolani ducis*, soggiunge: « *Altre opere scrisse il Paveri, le quali o si sono perdute o nella classe delle inedite rimangono tuttavia. Due ne ritrovo da lui stesso citate nella mentovata Invectiva, e sono:* « *Commentaria in Horatium,* » *e* « *Institutiones grammaticae.* » *Le Institutiones grammaticae le aveva egli compilate in grazia del fanciullo Gian Galeazzo Maria Sforza Sesto duca di Milano*, etc.; seguitando a dire quello, che il Sassi aveva detto di già intorno a quest'opera. È a sapersi poi, a notizia di chi volesse meglio chiarire questo punto di storia letteraria, che queste *Grammaticae fontes* comprendono tre delle fonti grammaticali, che il Paveri si proponeva di trattare, com' egli stesso dichiara nella Prefazione: *quae visa sunt utiliora verioraque . . . . decerpsi, et in ternos, quos diximus, fontes redegi . . . . propediem* (*si deus annuerit*) *reliquos fontes sum prosecuturus.* Riassumendo, mi pare di poter affermare, che l'edizione qui descritta, sia essa delle *Institutiones grammaticae* già conosciute, sia essa d'un'altra opera finquì ignorata dagli storici della nostra letteratura, è pur sempre l'edizione d'una di quelle opere, che il Poggiali nel luogo citato diceva inedite, certo perchè l' edizione stessa rimaneva tuttavia sconosciuta. 1478.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

MONDOVÌ

7. *Constitutiones synodales episcopi et cleri Montisregalis.* Dal recto del fogl. 1 in alto al recto del fogl. 4, lin. 19 è la Tavola delle *Constitutiones*, alla quale sottostanno le parole: Laus tibi Christe. Il rimanente del fogl. 4 è bianco, e bianco è parimenti il fogl. 5. Recto del fogl. 6 con segn. a ij, nell'alto: HIERONYMVS Calagranus Dei & | Apostolice sedis gr̄a Ep̄s Montisregalis & | Comes: 1495.

1495. Omnibus & singulis eccl̃ar̃ rectoribus: sa | cerdotibus & Clericis: Aliisq̃ Christi fidelibus: in | civitate & diocesi nr̃a Montisregalis etc. Termina questa pastorale al verso del fogl. 6, lin. 21, e sott' essa sono le parole: Pax Dei Omnibus. Recto del fogl. 7, nell'alto: IN primis enĩ inducimus et hortamur omnes | et singl̃os: ut constituciones *(sic)* etc. Recto del fogl. 45, lin. 8: Reverentissimo *(sic)* Presuli ac Dn̄o suo observantissi | mo: Dn̄o Hie. Calagrano Ep̄o Montisregalis & | Comiti dignissimo. Antonius peragulphus Lu- | censis. dec. doc. et eiusdem vicarius generalis humil- | limas Commendationes. Questa lettera termina al verso dello stesso fogl. 45, lin. 5; quindi: ¶ Impresse in plano vallis Inclite Civitatis | Montisregalis. MCCCCLXXXXV. | Die. V. Octobris. | Pax vivis: et Requies defunctis. | ¶ Hieronymus ad Cyprianum. | Qui enim cogitat se esse moriturum: contemnit | presentia: et ad futura festinat. | Sotto è l'insegna del tipografo, così formata: dentro una cornice quadra a fiori è un globo, dal cui mezzo parte un'asta, alla cui cima è una croce quadrata; l'asta è attraversata dalla lettera x, e sopra e sotto il globo sono le lettere l v, v i; sotto l'insegna è il motto: porbabimur (per *probabimur*) indice saxo (per *indice silice*). L'ultimo foglio è bianco.

⁂ In 4°; car. gotico grandicello; il primo fascicolo s. segnature, gli altri con segn. a-e (a-d per quattro, e per cinque); s. richiami e numeri; 46 fogli a 28 linee nelle pagine intere; marchio della carta: una mano o guanto, dal cui dito medio parte un' asta, sormontata da una stella. Nel nostro esemplare sono aggiunti all' ultimo foglio bianco altri sette fogli, e tutti, meno uno, portano scritte a penna altre Costituzioni sinodali, forse della stessa diocesi di Mondovì, per due mani diverse, ma ambedue di poco posteriori al tempo della stampa, anzi la carta è la medesima di quella impiegata per la stampa stessa, avendo anche il marchio medesimo. L'edizione di queste *Constitutiones* non è ricordata nè pur dal Vernazza nella sua *Lezione sopra la stampa* (Cagliari, 1778), dove ben egli ricorda l' introduzione dell'arte tipografica in Mondovì per opera di Antonio Matthias d'Anversa e Baldassare Corderio con la loro edizione del *Confessionale* di S. Antonino, fatta nel 1472. Ignoro però se esso Vernazza l'indichi in altre sue opere bibliografiche, non le avendo potute finora consultare. Più probabile però è, ch'ella non sia sfuggita alle diligenti ricerche del sig. Giacomo Manzoni, bibliografo spertissimo, il quale dicesi, aver già apparecchiato molti

materiali per aggiungere a'suoi *Annali tipografici torinesi del secolo XV* (nel t. IV, p. 236 e segg. della *Miscellanea di storia italiana, edita per cura della r. Deputazione di storia patria.* Torino, 1863) gli Annali tipografici delle altre città del Piemonte, dove la stampa fu esercitata nel secolo suddetto. Le *Constitutiones* furono ripubblicate dal Grassi nelle sue *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale,* Torino, 1789, t. II, pag. 312 e segg. 1495.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

PARIGI

8. **Iuvenalis (Guido).** *Interpretatio in Latinae linguae Elegantias Laurentii Vallae.* Recto del fogl. 1, nell'alto: Guidonis iuvenalis pa | tria Cenomani in latine lingue elegātias tam a laurētio Valla q̃ a Gelio memorie ꝑditas ĩter | ꝑtatō dilucida thematis creberrime adhibitis. | Sotto è la nota insegna del tipografo, Felix Balligault. Dal verso del fogl. 1 al verso del fogl. 5, lin. 8, sono più lettere dell'autore a diversi; quindi nel mezzo: ¶ De nominibus terminatis in osus. | L' *Interpretatio* termina al verso del fogl. 134, lin. 30, avendo sottoposte le parole: ¶ Deo gratias immortales agere non desistimus. Dal recto del fogl. 137, lin. 31, sono altre lettere dell'autore a diversi, seguite da un suo epigramma in cinque distici, che termina al verso del fogl. 137, lin. 3, quindi: ¶ Huc iuvenes accedite gratos suscepturi codices omnisq3 mende | (quoad per facultatē licuit) expertes. In iis enī castigandis fidelis | compositor laboribus nō pepercit atq3 fidele exemplar diligenti ex | ploratum cura adhibuit qꝫ sub Guidonis Iuvenalis auctoris eiusꝫ | limā correctoīs accepit. Adde Guidonē iꝑm adiecisse prīcipio epi | stolā qua lodevensem episcopū compellandū curavit atq3 his iꝑis | codicillis ꝑprio chirographo extremā manū tanq3 fastigium impo | suit. Hos autē charactere splendido exaratos cōspicitis adeoq3 ac- | curate 1492.

1492. fidelitati restitutos ut sit nobis reliqua spes eo⁊ ꝓparatores | nōnichil editoribus gratiarū habituros. Fuerunt autē transcripti | in continētibus edibus atq³ cōfinio collegii belvacensis opera & au | spiciis felicis balligault auspicatissimi viri. Ex die. xxviij. octo- | bris. M. cccc. xcij. Appresso, nel mezzo: Sequitur tabula huius operis. Il rimanente della pagina è bianco, e la *Tabula*, a due colonne, incomincia al recto del fogl. 138, nell'alto, colonna prima, e termina al verso del fogl. 143, 2ª colonna, seguita dalle parole: Finis tabule. L'ultimo foglio è bianco.

⁂ In 4°; car. gotico; segn. a-s per quattro; 144 fogli (137 col num. in alto, nel mezzo, preceduto dalla parola FOLIO, i rimanenti essendo senza numero); 38, 40 e 41 linee nelle pagine intere. Tre edizioni di questa *Interpretatio* alle *Elegantiae* di Lorenzo Valla, fatta da Guy Juvenal della provincia del Maine, tutt' e tre parigine, sono citate nelle Bibliografie dell'edizioni del secolo XV, l'una per Udalrico Gering e Bertoldo Rembolt del 1494, l'altre due per Giovanni Petit e Antonio Denidel del 1496 e 1498 (Cfr. Panzer, *Annales* etc., II, 303, 285; IV, 398, 387; II, 317, 430; Hain, *Repertorium* etc., nn. 9721-9723). Laonde questa del 1492 per Felix Balligault, la quale, per quello ch' io posso vedere, non è ovunque citata, è da tenere la prima.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

1492. 9. **Tiberga (Facinus).** *Glossa super Doctrinale Alexandri de Villa Dei*. Recto del fogl. 1, nell'alto: Glosa tiberge super doctrinale alexandri| Il rimanente della pagina è occupato dall' insegna del tipografo, Felix Balligault. Verso del fogl. 1, nell' alto: ¶ Facini Tiberge in alexādrum interpretatio. Exprisciano ad illu. | ludovicum marchionem salutiarū. Prologus. | Termina il *Prologus* nel basso della pagina. Recto del fogl. 2 con segn. a 2, nell'alto: ( ) Cribere clericulis paro doctīale novellis | Pluraq³ etc. Verso del fogl. 101, lin. 9: ¶ Finit Facini Tiberge in Alexandrum interpretatio. Segue un epigramma in sei distici, il primo dei quali è sì fatto:

Marchio me iussit generosus salutiarum
Edere: quod quintus protulit annus opus.

Quindi, dopo alquanto spazio vuoto: ℭ Fuerunt autem transcripti in cōvētibus edibus atq; ?finio collegii | belvacensis opera et hospiciis *(sic)* Felicis balligault auspicatissimi viri | Ex die octava decembris M.cccc iiijxx xij. Qui sibi cōparare | volet presens opus: ad belvacense collegium vel ad intersinium cor- | nu cervi in vico sancti iacobi accedat: et licet quantitate parvū: gran | dem tamen arte libellum parva pecunia inde auferet. | L'ultimo foglio è bianco. 1492.

*** In 4°; car. gotico maggiore e minore; segn. a-o per quattro; s. richiami e numeri; 102 fogli. Di questo Comentario di Facino o Bonifacio Tiberga da Saluzzo alla grammatica latina, detta *Doctrinale puerorum*, che Alessandro Gallo Villadeus, o, De Villadei aveva composto sulla metà del secolo decimoterzo, e che fu molto adoperata nelle scuole fino a tutto il secolo decimoquinto, si trovano citate due edizioni, l'una del 1479 per Giovanni Fabri senza nota di luogo, ma fatta o in Saluzzo secondo il Malacarne (*Delle opere de'medici che fiorirono negli stati dei duchi di Savoia.* Torino, 1786, p. 158) e il Gazzera (*Notizie intorno all'origine e ai progressi dell'arte tipografica in Saluzzo,* nel tomo V delle *Memorie storiche diplomatiche della città e dei marchesi di Saluzzo* dell'avv. Delf. Muletti, p. 433), o in Torino secondo il Vernazza (*Congetture appartenenti alla storia tipografica,* nel *Giornale dei letterati di Modena,* anno 1783) e secondo il Manzoni nell'op. dianzi citata, p. 265 e segg. (V. n. 7); l'altra di Carmagnola del 1497, ma suppositizia, a quello che sembra, non trovandosi che accennata appena dal Panzer (*Annales etc.*, IV. 269, 1) e dopo lui dall'Hain (*Repertorium etc.*, n. 6897), sopr'una vaga notizia data dal Vernazza suddetto nella *Lezione sopra la stampa*, p. 12. Certo è, che di quest'edizione di Carmagnola non se ne trova esemplare nella Biblioteca nazionale di Torino (notizia, che devo alla cortesia del Prefetto di quella Biblioteca, l'illustre Gaspare Gorresio), dove pure si conserva il manoscritto dell'opera del Tiberga (Cfr. Pasini, *Codices Taurinenses*, p. 299). Ma eziandio questo punto oscuro di storia tipografica piemontese uscirà chiarito e risoluto per le dotte indagini del sig. Manzoni nell'opera che, com'è detto (V. n. 7), egli è per dare alla luce. A me basterà intanto l'avere accertato, che il Comentario del Tiberga ebbe pur l'onore d'un'edizione parigina in questo secolo XV.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

10. **Le Munerat (Iohannes).** *Compendium divinorum officiorum.* Recto del fogl. 1, nel mezzo: Compendium divi | norū officiorū seu | tabula sine qua esse nolo. | Verso del fogl. 1, nell'alto: Reverendo in christo patri | do- 1496.

1496. mino Io- | hanni divina miseratione parisien̄ episco | po. Suus Iohannes le munerat quondam | scholasticus socius et iā feliciter in xp̄o fi | lius capelle regie schole frācie vulgo na | varre concentor modicus ac baccalarius theologus : honorem & | vestre benedictionis consecutionem. etc. Questa lettera termina al verso del fogl. 1, lin. 7 con le parole: Actum in ipsa urbe Anno domini. M. cccc iiiixx. xvi mē | sis octobris. die. xxvii. pontificatus vestri anno tertio. | Recto del fogl. 2 con segn. a iii, nell'alto : Compendiū divinorum officiorum. qd est repertorium cōtento- | rum in rationali divinorum officiorū. Dividitur aūt totalis li | ber in octo partes seu tractatus. Tractatus vero in capitula. | Recto del fogl. 28, lin. 14: Explicit repertorium seu tabella libri rationalis divinorum | officiorum. quod alio nomine vocatur compendiū divinorum | officiorum seu tabella sine qua esse nolo. | Impressum parisius p magr̄m Iohānem du pre cōmorantem | in vico Sancti Iacobi ad signum duorum cignorum. die vero | xxii. mensis octobris. Anno dn̄i M. cccc.IIIIXX.XVI. | Il rimanente del foglio è bianco.

*** In 8°; car. gotico minuto; segn. a-d (a-b per quattro, c-d per tre); s. richiami e numeri; 28 fogli a 31 e 33 linee. Autore di quest'operetta è senza dubbio quel Johannes Le Munerat, il quale, come si vede dalle surriferite parole del tergo del primo foglio, ne fa la dedica al Vescovo di Parigi, Giovan Simon, barone di Champigny, che tenne quella diocesi dal 1492 al 1502. Nella stessa sua lettera dedicatoria egli si palesa autore d'altr'opere liturgiche, che forse non furono mai edite e che sono certo cadute tutte nell'oblio. L'opera poi non è già un Compendio del noto *Rationale divinorum officiorum* di Guglielmo Durando, vescovo di Mende; ma è la tavola o l'indice delle materie contenute nell'opera medesima (*).

(Dalla Biblioteca del Gesù, avendo già appartenuto a quella del card. L. Valenti Gonzaga).

(*) Queste notizie io le devo al R. P. Masetti della Biblioteca Casanatense, dottissimo nelle discipline ecclesiastiche, il quale cortesemente s'assunse d'esaminare il carattere e l'importanza di quest'opera.

11. **Antonius de Raymundia.** *Tractatus contra beneficiorum reservationes et Epistola Luciferi ad malos principes ecclesiasticos.* S. ANNO

Recto del fogl. 1, nell'alto: Opusculorum noīa | Aureus libellus cōtra beneficiorum reservationes | nuperrime editus & impressus. | Epistola luciferi ad malos principes ecclesiasticos. | Il rimanente della pagina è occupato dall'insegna del tipografo parigino Guy Marchant (Guido Mercator). Il verso di questo foglio è bianco. Recto del fogl. 2 con segn. a ij: ¶ Tractatus solēnis | fratris anthonii de raymūdia ordinis sancti benedicti | iuris utriusq3 doctoris famosissimi zelum dei in corde | suo habētis & miserabilem statum presentē ecclesie de | plangentis contra reservationes speciales & noīales | fere omniū prelaturaꝝ. que hodie abusive pullularūt | in ecclesia gallicana. | Inter huius lachrymosi | et labentis seculi miseras calamitates etc. | Verso del fogl. 6, lin. 34: ¶ Finit tractatus contra speciales & noīales reservationes | dignitatum & aliorum beneficiorum ecclesiasticorum. | ¶ Incipit epistola Luciferi ad malos | principes ecclesiasticos. | Questa lettera incomincia al recto del fogl. 7 nell'alto e termina al verso del fogl. 8, lin. 27 con queste parole: Datum apud centrum terre in | nostro palatio tenebroso. Presentibus catervis demonū propter | hoc specialiter vocatoꝝ ad nostrum cōsistorium dolorosum. Sub | nostri terribilis signeti caractere in robore premissorum. Anno a | palatii nostri fractione ac consortum nostrorum sustractione Mil | lesimo tricentisimo quinquagesimo primo. Belzebub. | ¶ Explicit epistola Luciferi | directa filiis superbie. Il rimanente della pagina è bianco.

⁂ In 4°; car. semigotico; segn. a per quattro; s. richiami e numeri; 8 fogli a 40 linee nelle pagine intere; marchio della carta: lo scudo di Francia co'tre gigli e con tre piccole ruote nel campo superiore. Nessun bibliografo cita questa o qualsiasi altra edizione di quest'opuscolo di Antonio de Raymundia, benedettino. Dell'opuscolo stesso parla il Ziegelbauer nella

S. ANNO

Historia rei litterariae Ord. S. Benedicti, tom. IV, pag. 234; egli peró, ricordato, che Vincenzo Guibert chiama l'autore *Benedectini Ordinis non ignarum ascetam* (*Opera omnia.* Lut. Parisiorum, 1651, pag. 579), soggiunge: *plura de hoc auctore mihi non constant,* nè indica l' edizione dell'opuscolo accennato. La rarità sua singolarissima dev' esser derivata in questo caso particolare dalla sua stessa materia, invisa agli ecclesiastici, cui l'autore arditamente flagella per le loro cupidigie simoniache, senza risparmiare lo stesso Sommo Pontefice, com' è a vedere dal passo seguente: *Magis tamen mirandum, quod principes Christiani pro tam scelesta tamque inhonesta materia non verentur aures Summi Pontificis per importunas et, si fas est dicere, inhonestas vexare preces; mirabiliusque quod ipse Summus Reipublicae Christianae Hierarcha, et qui vices gerit iustissimi iudicis Jesu Christi talibus iniquis postulatibus contra omne fas, ius, et rationem naturalem, et positivam assensum praebet.* Non mi sembra da dubitare, esser la presente edizione di Parigi per Guy Marchant, di cui l'insegna è posta nel recto del primo foglio. Questa stessa insegna si vede in più piccolo nel tomo IV, col. 1313 del *Manuel du libraire* (ediz. 1863), riprodotta da un' edizione della *Vita scholastica* di Bonvicini da Ripa, fatta dal detto Guy Marchant ad instanza d'Alessandro Aliate da Milano.

(Dalla Biblioteca del Gesù, avendo appartenuto già a quella del Card. Luigi Valenti Gonzaga).

S. ANNO

12. **Bonaventura (S.)** *Diaeta salutis.* Recto del fogl. 1, nell'alto: Dieta salutis a beato | bon̄. noviter impressus *(sic)* ac | emēdatus. Incipit feliciter. | Il rimanente della pagina è occupato da una tavola silografica della crocifissione, sotto la quale sono le parole Claude Iaumar, e così la tavola come il titolo sono chiusi entro una cornice a svariati ornamenti, tra' quali nel lato inferiore una cicogna, che s' abbevera in un laghetto. Il verso del foglio 1 è bianco. Recto del fogl. 2, nell'alto: ¶ Prologus seu prefatio in libellum predicatorib⁹ | maxime perutilem: qui communiter dieta salutis ab | omnibus nuncupatur. | HEc est via: ambulate ī ea | & nō declinetis etc. Questo prologo termina al recto del fogl. 3, lin. 14; quindi: ¶ De peccato in coī. etc. Recto del fogl. 152, nel mezzo: ¶ Sancti bonadvēture doctoris eximii de dieta | salutis unacū tractatu de resurrectione hoīs a pc̄to | et preparatiōe ad gr̄am tractatus emēdatus nuper | ac recognitus: cum tabula q̄³ acuratissime confecta | feliciī finit. Parisiis impressus ꝑ claudiū

Iaumar | librariū ꝯmorantē in vico sctī Iacobi ad intersi- S. ANNO
gniū Sancti Claudii ꝑpe mathurinos. | Il rimanente del foglio è bianco.

*** In 8° picc.°; car. gotico minuto, i principj de'capitoli essendo in car. gotico maggiore; segn. a-t per quattro; s. richiami; 152 fogli, de' quali 116 numerati, il numero essendo preceduto dalle lettere FO, a 32 linee nelle pagine a soli caratteri minuti. Due edizioni parigine della *Diaeta salutis* si trovano registrate nelle bibliografie del secolo XV, l'una e l'altra per Pietro Dru e Giovanni Petit, l'anno 1497 e 1499. Di questa non vi si trova menzione; anzi esso tipografo Claude Jaumar non è conosciuto se non che per un'edizione delle *Epistolae Senecae* del 1494, citata dal Maittaire (t. IV pars II, pag. 575) e dopo lui dal Panzer (t. II, 306, 319), ma da ambedue sulla fede del La Caille (*Histoire de l'imprimerie.* Paris, 1689, pag. 67); anzi il Panzer la tiene suppositizia, perchè, avendola appena accennata, soggiunge: *ex Caille, teste suspecto.* Avendo io però chiesto ragguagli così di questa edizione della *Diaeta Salutis,* come dell'altra delle *Epistolae Senecae* all'Amministratore generale della Biblioteca nazionale di Parigi, il dottissimo Sig. Leopoldo Delisle, sono venuto per lui a conoscere, che, mentre in quella Biblioteca non si trova un esemplare dell' edizione della *Diaeta Salutis*, vi si trova bene uno dell' edizione delle *Epistolae Senecae* per Claude Jaumar, in 8° piccolo, carattere gotico molto elegante; talchè essa è da tenere, non già suppositizia, ma genuina; e poichè il Sig. Delisle ha pur voluto cortesemente trascriverne la soscrizione, io qui la riferisco:

¶ Expliciūt epistole morales senece. Impresse
Parisius pro Claudio Jammar *(sic)* librario cōmo
rante in vico Sancti Jacobi ante coronam auream
Anno Dñi M. CCCC. XCIIII. Die vicesima septi
ma mensis Martii,

Così rimane risoluto questo punto già dubbio di storia bibliografica e così vengono ad esser conosciute e accertate due edizioni di questo tipografo Claude Jaumar.

(Dalla Biblioteca del Convento di S. Pantaleo).

13. **Falconia (Proba),** *Cento Virgilianus.* Recto del fogl. 1, S. ANNO
nell'alto: Probe uxoris adelphi opuscu | lum feliciter incipit. | Il rimanente della pagina è occupato dall' insegna del tipografo, così formata: da basso in mezzo a piante di fiori è un albero, da un tronco del quale pende lo scudo della città di Parigi; in alto è lo scudo dei Reali di Francia, tenuto da due angeli; nei quattro lati del contorno sono le parole: VNGNE FOY — VNG DIEV — VNG

S. ANNO ROY — VNGNE LOY. Il verso del foglio è bianco. Recto del fogl. 2 con segn. a.ii.: Sequitur prologus. | ( ) Entones apud grāmaticos vocari solent: q̃ | seu maronis ad ꝑpria oꝑa [more cētenario] ex metris hīc inde cōpositis in unū sarciūt | corp⁹ etc., terminando alla lin. 7; quindi:

( ) Amdudū temerasse duces pia federa pacis
Regnādi miseros etc.

Verso del fogl. 18, lin. 5: Finis veteris ac novi testamenti | metrice cōpilati a valeria proba | Appresso sono questi quattro esametri rimati e così disposti:

Mirandū mul opus explicit arte para
tis tum
Noscere si vul constat satis esse rela
Monacha virgili per partes undiq³ leg
um it
Et testament vet⁹ inde novūq³ peg

Poi nel mezzo: Probe valerie uxoris adelphi | opusculum feliciter explicit. Il rimanente della pagina è bianco.

*** In 4°; car. semigotico; segn. a-c per tre; s. richiami e numeri; 18 fogli, 21 esametri per pagina; marchio della carta: una mano, o meglio un guanto, aperto e spiegato nella parte superiore. Dall' insegna dianzi descritta si vede, quest'edizione esser parigina d'ignoto tipografo, a quello che sembra; ma questa stessa insegna si trova nell'edizione dell'opera del D' Ailly (Petrus de Alyaco) intitolata: *L'exposition des sept psaumes en francoys*, senza note tipografiche, car. gotico, in 4°; insegna, che il Brunet nel tomo IV, col. 181 del suo *Manuel du libraire* (ediz. 1860-65) riproduce in più piccolo ad illustrazione della detta edizione, aggiungendo: *édition ancienne, sans titre, reclames, ni chiffres, décrite dans le cat. de La Vallière-Nyon, n.* 801. La parte superiore di quest'insegna fu adottata da Antonio Verard, tipografo, ch'esercitò in Parigi dal 1480 al 1500. Tre edizioni di questo *Cento Virgilianus* senza nota di luogo, anno e tipografo, sono citate dai bibliografi, ma niuna di esse, secondo le descrizioni, ch' e' ne danno, corrisponde alla nostra; anzi l'Hain attribuisce l'una a Basilea per Michele Wensler e Fr. Biel (*Repertorium* etc., n. 6903), le altre due a Lipsia per Martinus Herbipolensis la prima, Jacobus Thanner la seconda (*Repertorium* etc., nn. 6904, 6905). Una cosa poi mi pare da avvertire — sebbene appartenga ad altra materia, che non sia quella propria

di questa *Notizia* — e l'è che, lasciando la disputa se le Probe furono due, come parve al Fontanini (*De antiquitt. Hortae Coloniae.* Romae, 1708, lib. II, cap. 1º), o una sola, come aveva sostenuto Tomaso De Simeonibus (*Dissertatio de duabus Probis.* Bononiae, 1692, pag. 55), nella nostra edizione quest'autrice cristiana del celebrato *Centone virgiliano* è detta, non già Falconia o Faltonia, com'ella é stata dipoi comunemente chiamata, ma Valeria Proba, moglie d'Adelfo. S. ANNO

(Dalla Biblioteca del Gesù, avendo già appartenuto a quella del card. L. Valenti Gonzaga).

ROMA

14. **Granollachs (Bernardus).** *Coniunctiones et oppositiones lunae cuiuslibet mensis.* Italice. Il fogl. primo è bianco. Recto del fogl. 2, nell'alto: Nela nobilissima arte | e scientia de Astrolo | gia e stato tracto lo presente Sumario per | lo Egregio e sapientissimo astrologo mai | stro Bernardo de granollachs maistro in | arte & in medicina dela inclita cita ꝯ Bar | celona. In lo quale sumario sono le coniunctioni & oppositioni | cioe li giramenti & le plene dela luna sumato per ciaschun mese & | per ciaschuno anno del anno p̄sente che contano. M. cccc. Ixxxv | fino al anno. Mille. cinquecento & cinquanta. secundo largamē | te e manifesta se demonstra in lo presente libro. | Cussi ancora Sonno in lo presente libro tucte le e | clipsi del sole etc. Il recto del fogl. 36 nell'alto ha la tavola per adattare all'altre città d'Italia il computo fatto nel corso dell'opera per Barcellona; quindi: Nota che le prescripte Tabule delle coniunctione & oppositione & | delle eclipse del sole et dela luna forono & sonno calculate per la | Cita de barcelona la quale dista dallo occidente habitato gradi | xvij & puncti. xv. Et per havere etc. fino alla lin. 22, dopo la quale tutto il rimanente foglio è bianco. 1484-1485.

1484-1485. *** In 4°; car. gotico mezzano (i mesi essendo notati in car. gotico maggiore); s. segn. richiami e numeri; 36 fogli a 34 e 35 linee; marchio della carta: due chiavi incrociate. È questa, io credo, la prima edizione della versione italiana del *Lunario*, che Bernardo Granollachs o De Granollachis, astrologo da Barcellona, scrisse in latino, a quel che sembra, e della quale più edizioni latine furono fatte nel secolo XV. L'Hain ne descrive cinque (*Repertorium*, nn. 7862-7866), tutte senz'indicazione di luogo, anno e tipografo; ma uscite senza dubbio l'anno innanzi o l'anno stesso, da cui incominciano l'osservazioni astronomiche esposte nel libro; quindi le cinque edizioni hanno per data: 1484-1485, 1487-1488, 1489-1490, 1493-1494, 1499-1500. La nostra, avendo l'osservazioni dall'anno 1485, che è pur quello della prima edizione latina, com'è detto, deve aver per data 1484-1485. L'Hain non ne cita alcuna italiana; ma in fondo alla descrizione d'un'edizione spagnola (n. 7867) dice unicamente: *exstat etiam versio italica.* Ne nota bene una il Brunet senz'indicazione di luogo col titolo: *El Sumario della luna per B. Granollachs*, nella quale l'osservazioni hanno principio dal 1489 (*Manuel* etc., t. II, col. 1705), e aggiunge, quell'edizione non essere stata conosciuta prima che un esemplare ne fosse venuto alla vendita Libri nel 1857; mentre ch'essa si trova notata e descritta dal De Licteriis nel suo *Catalogus codicum saeculo XV impressorum* etc. (t. I, pag. 344). E un'altra edizione italiana è citata dall'Audiffredi in calce alla pagina 451 delle sue *Romanae editiones*, nella quale l'osservazioni incominciano dal 1488, talchè egli le assegna per data l'anno 1487. L'una e l'altra di queste due edizioni è diversa dalla nostra, come si vede dalle date diverse delle osservazioni; e, di fatto, quanto a quella citata dall'Audiffredi, me ne sono tosto sincerato esaminando l'esemplare, ch'è nella Casanatense, come quegli avvertiva. Piuttosto è a credere, che la nostra edizione sia quella medesima, della quale esso Audiffredi nel luogo citato diceva esserne un esemplare presso l'abate Devoti: « *Apud canonicum Albertum Devoti exstat copiosior alia huius lunarii editio, quae incipit ab anno 1485 et desinit in annum 1550.* Finalmente per l'esame suddetto dell'esemplare nella Casanatense dell'edizione 1487-1488 mi sono avveduto, che quest'edizione nostra è romana, da che i caratteri minori sono i medesimi di quelli, con cui è impressa l'edizione notata dall'Audiffredi, la quale egli, in tali cose sopra tutti oculatissimo, ripone tra le romane, fatta da Stefano Plannck; nè questo è meraviglia, da che quasi tutte l'edizioni, già conosciute di questo lunario, così le latine come le italiane, sono attribuite a Roma.

(Dalla Biblioteca del Gesù, avendo già appartenuto a quella del card. Valenti).

1485. 15. **Fliscus (Hector).** *Oratio ad Innocentium VIII.* Recto del fogl. 1, nell'alto: ¶ Hectoris flisci I. V. D. Lavanię & palatini comitis ad | vocati consistorialis: ac oratoris reip. Genuen̄. ad Inno- | centium Octavum Pontificem maximum Oratio. | ¶ Nemo admirabitur Beatissime pater: si inter hos duo | decim oratores etc. Recto del fogl. 6, in calce: Dicta anno dn̄i M.CCCC.LXXXV. die. XXVIJ aprilis. | Verso del

fogl. 6, nell'alto: ¶ Titus Veltrius Viterbien̄ ad divam domum | Fliscam: omni honore & laude prestantissimaꝫ | post luculentissimam orationem habitam ad Summū Pont. a Flisco oratore maximo. | Segue un epigramma di questo Tito Veltri, Viterbese, di otto versi. Il rimanente della pagina è bianco. 1485.

*** In 8°; car. romano elegante; s. segn., richiami e numeri; 6 fogli a 33 linee Più edizioni si trovano citate di quest'orazione di Ettore Fieschi a Innocenzo VIII, ma tutte sono in carattere gotico. Così è delle due notate dall'Audiffredi (*Catalogus Romanarum editionum*, pag. 266, n. VII), così è di quell'una notata dal Fossi (*Catalogus codicum* etc., t. I, pag. 688), e di quelle notate dall'Hain (*Repertorium* etc., n. 7133-7135). E l'Hain le attribuisce tutte a Stefano Plannck, mentre che questa nostra sembra doversi attribuire piuttosto o al Besicken o al Silber, che coi loro eleganti caratteri tondi l'impressero molto probabilmente in quello stesso anno 1485, in cui l'orazione fu recitata.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

16. *Casus papales, episcopales, et abbatiales.* Recto del fogl. 1, nell'alto: ¶ Casus Papales Episcopales. et Abbatiales. | ( ) Rimus casus Papalis est in illo qui percutit e- | normiter clericum etc. Verso del fogl. 4, in calce: Finiunt casus Papales Ep̄ales & Abbatiales. S. ANNO

*** In 4° picc.°; car. semigotico; s. segnature, richiami e numeri; 4 fogli a 30 linee per pagina; marchio della carta: una specie di r di forma gotica, chiuso dentro un cerchio. A nessuna dell'edizioni dei *Casus papales, episcopales, et abbatiales* notate dall'Hain ai nn. 4667-4672 del suo *Repertorium bibliographicum* può riferirsi l'edizione presente; nè a quella, che l'Audiffredi nota alla pag. 355, n. V del suo *Catalogus* etc., essendo cotesta in carattere romano. Ma che ella sia edizione romana, si riconosce facilmente alle forme dei caratteri, che sono quelli propri sia del Besicken, sia del Plannck o del Silber; oltrechè l'Hain stesso attribuisce tutte l'edizioni, ch'egli descrive, di questi *Casus papales* etc. a Roma e all'uno e all'altro de' mentovati tipografi.

(Dalla Biblioteca del Gesù, avendo già appartenuto a quella del cardinale Luigi Valenti Gonzaga).

S. ANNO

17. *Casus papales*, etc. Recto del fogl. 1, nell'alto: Casus Papales Episcopales | & Abbatiales. | Appresso è una tavola silografica, nel quale è rappresentato il Sommo Pontefice a cavallo, che benedice da un ponte (forse il ponte Milvio), avendo a'suoi lati due cardinali; quindi: Primus casus Papalis est in illo qui percutit enormi | ter Clericum: etc. Verso del fogl. 4, lin. 6: per di. Goff. de tempo. or. ex. parte. in glo. quae incipit Ideo. | Poi, nel mezzo: ¶ Finiunt casus Abbatiales. Il rimanente della pagina è bianco.

*** In 4°; car. romano elegante con iniziali a fiori; s. segn., richiami e numeri; 4 fogli a 35 linee nelle pagine intere; marchio della carta: una corona marchionale, chiusa in un cerchio. Quello, che dissi rispetto all'edizione dei *Casus papales*, dianzi riferita (V. n. 16), può in parte applicarsi all'edizione presente. La quale è diversa ancora da quella notata dall'Audiffredi, come quivi è detto, sebbene ancor essa in carattere romano; diversità, che già abbastanza si rileva dalla descrizione, che esso Audiffredi dà della sua edizione, e da quella qui arrecata della nostra; ma confermata dal riscontro dell'esemplare dell'edizione descritta da lui — il quale è nella Casanatense, siccom' egli stesso indicava — con l'esemplare dell'edizione nostra in questa Biblioteca.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

S. ANNO

18. **Petrus (Frater)**. *Sermo*. Recto del fogl. 1, nell'alto: ¶ Sermo fratris Petri ordinis minorum ꝓcuratoris. | ¶ Pauperes evangelizantur et beatus qui non fuerit scandaliza | tus in me. Math. XI. ¶ Maiorū instituto bene ac sapienter usurpatum est Pater Bea | tissime etc. Verso del fogl. 4, lin. 32: perpetue servituti. A quibus nos invictissimus ipse princeps Ie | sus liberare dignetur. Qui vivit etc. | Più sotto nel mezzo: ¶ Eucharius Silber Impressit ⁝·

*** In 4°; car. romano elegante; s. segn. richiami e numeri; 4 fogli a 37 linee; marchio della carta: due cerchi, l'uno dentro l'altro, il minore de'quali è tangente al maggiore nell'interno. Non è notata quest'edizione dall'Audiffredi nè, per quello ch' io posso vedere, da alcun altro bibliografo posteriore; anzi non trovo pur mentovato l'autore di quest'orazione al Pontefice, frate Pietro, Pro-

curatore dell'Ordine dei Minori, sia dal Waddingo sia dallo Sbaraglia. Credo poi l'edizione esser del secolo XV, sebbene il Silber seguitasse a stampare anche nei primi anni del secolo seguente; e tanto più lo credo, che l' esemplare qui descritto si trova in un volume d' opuscoli miscellanei, tutti impressi in quel secolo, volume, che faceva parte della ricchissima collezione di miscellanee, formata dal cardinale Luigi Valenti Gonzaga.

(Dalla Biblioteca del Gesù, essendo già stato in quella del card. L. Valenti Gonzaga).

SALAMANCA

19. **Hugo de S. Caro.** *Speculum ecclesiae.* Recto del fogl. 1 con segn. a. j.: Domini hugonis primi cardinalis ordinis | predicato⁴ tractatus amātissimus qui Spe | culum ecclesie inscribitur incipit · feliciter. | Et tandē ponitur opusculū brevissimū a fra- | tre adolpho ordinis predicato⁴ ad habēdā | noticiā sacramento⁴ pro utilitate et salute a- | nimarum clericorum copilatum | De numero ordīe & significatione sacerdota | lium vestium. Rubrica prima. | ( ) Icit apostulus (*sic*) ad epheseos. vj. Induite vos armatu | ra dei etc. Verso del fogl. 31, in calce: Fuit impressus atq³ correptus Salmantice civitatis fidelis | Anno dñi. M. CCCC. XCV. Decima sexta die mensis martii. | L'ultimo foglio è bianco.

*** In 4°; car. gotico grandetto; segn. a-g (a-f per due, g per quattro); s. richiami e numeri; 32 fogli a 34 linee; marchio della carta: mano o guanto, dal cui dito medio parte un'asta, terminata in una stella. Molte volte fu stampata sul finire del secolo XV quest'operetta di Ugo da Santo Caro o San Teoderio presso Vienna di Provenza, cardinale di S. Sabina, e il Quetif (*Op. citata*, t. I, pag. 202) ricorda le diverse biblioteche, che ne conservano il manoscritto; ma nè egli nè Caballero nè Mendez nè

1495. Hidalgo, per non dire de'bibliografi non spagnoli, conoscono quest' edizione di Salamanca.

(Dalla Biblioteca del Convento di S. Francesco a Ripa).

1495. 20. **Santos (Franciscus de los).** *Interpretatio canonis missae.* Recto del fogl. 1 con segn. a. j., nell' alto: Canonis misse interpretatio ex theologis auctoribus ex | cerpta. a Licentiato francisco delos sanctos. | ( ) E igitur clemētissime pater. & cetera. | Pars hec etc. Verso del fogl. 15, lin. 28: Anno dñi. M. CCCC. XCV. ex iussu & cōmissiōe clarissimi petri | manuel de madrigal academie Salmanticensis rectoris dig- | nissimi inspecta fuit & examinata diligenter hec canonis misse | expositio per reverendos sacre theologie magistros eiusdem pro | fessores & cathedatricos fratrē iohānē de scō spū. et ferdinādum | de roa ab ipīs tandem approbata et de eorum licentia impressa | in civitate Salmātica. āno iā dicto die vero. xx. mēsis februarij. | FINIS | In capo del fogl. 16 recto è un Exhortatio, che occupa 11 linee; il rimanente del foglio è bianco.

*** In 4°; car. gotico maggiore e minore; segn. a-b (a per due, b per sei); s. richiami e numeri; 16 fogli a 33 e 34 linee; marchio della carta: mano o guanto, a cui è sovrimposta una stella, collegata col dito medio per un'asta. Quest'edizione è uscita da'torchi medesimi, donde uscì l'edizione dello *Speculum ecclesiae*, dianzi descritta (n. 19), avendo ogni sua parte simile a quella, salvo che in questa i principj de' capitoli sono in carattere maggiore. Ma niuno de' bibliografi — gli Spagnoli non eccettuati — la conoscono, a quello, ch' io veggo. Di esso autore, Francesco de los Santos, s'hanno poche notizie. Il Mendez (*Tipografia española.* Madrid, 1861, pag. 120) cita di lui un'altr'opera, intitolata *Dicteria ex doctorum libris collecta,* Salmanticae, 1497 in-4°, ma da un catalogo manoscritto d' una libreria privata di Siviglia, e soggiunge: « Un fr. Francisco de los Santos Segoviense menciona D. Nicolas Antonio en la *Bibliotheca nova*, que es cuanto puedo decir. » E, di fatto, Nicola Antonio (*Op. citata,* t. I, pag. 476) nota di tale autore *Commentaria in evangelium S. Johannis,* i quali però, dice Waddingo (*Scriptores ord. Minorum.* Romae, 1650, p. 135) « Scripsit, sed non edidit ». Del rimanente queste due edizioni di Salamanca (nn. 19, 20), secondo quello ch'io intendo dal Bibliotecario della biblioteca civica di quella città, non sembrano conosciute nella Spagna e in Salamanca stessa.

(Dalla Biblioteca del Convento di S. Francesco a Ripa).

TOLEDO

21. **Pulgar (Fernando del).** *Los claros varones de Castilla, y letras.* Il dritto del primo foglio è bianco, ma a penna vi è scritto, nell'alto: *Historia de claros varones de Castilla. Cor D. Christobal Peres,* e nel basso: *L. Martinez de Herrera.* Verso del fogl. 1, nell'alto: Comiēca la tabla delos claros varones. ordenada por fernādo | ȣ pulgar secretario & coronista ȣl Rey & Reyna nr̄os señores. Termina al recto e da basso del fogl. 2, il verso di questo foglio essendo bianco. Recto del fogl. 3, nell'alto: ¶ Libro delos claros varones de castilla | dirigido ala Reyna nr̄a señora. Seguita una lettera dedicatoria alla regina, che termina, senza data, al verso dello stesso fogl. 3, lin. 15. Poi incominciano le vite, la prima essendo quella del re Enrico Quarto, e terminano al recto del fogl. 33, seguite da altra lettera alla regina, pur senza data; poi incominciano le lettere, che sono trentuna, e terminano al recto del fogl. 68, lin. 15, seguite dalle parole: ¶ Deo gracias (*sic*); poi più da basso: ¶ Acabose este libro delos claros varones vispera ȣ pascua de | navidad ȣl año ȣl Señor ȣ millccccLxxxvj copilado por fernādo | del pulgar. dirigido ala Reyna nr̄a señora. inpresso enla noble | cibdad de toledo. enla *(casa)* del venerable varon juan vasques fa | miliar del Reverendo señor obispo de badajos. | Il rimanante del foglio è bianco, ma nel nostro esemplare il verso porta la riimpressione del recto del fogl. 65, segn. ij , che incomincia con le parole: su proposito, e termina con le parole: ȣ castilla. **1486.**

⁂ In 4°; car. gotico; segn. a-i (a-h per quattro, i per due); s. richiami e numeri; 68 fogli a 33 linee nelle pagine intere; marchio della carta: mano o guanto con stella sovrastante, collegata col dito medio per un'asta. I fogli 12-16, 20 sono mancanti nel nostro esemplare, ma sostituiti a penna di mano del secolo XVII. Tutti i bibliografi, compresi gli spagnoli, tacciono di quest'edizione. Diosdado Caballero (*De prima typographiae hispanicae aetate*

1486.

specimen. Romae, 1793, pag. 106) ricorda di cotest'opera un'edizione senza nota di luogo, anno e tipografo; ma che sembra suppositizia, non se ne trovando alcun indizio altrove. Comunemente per edizione prima dei *Los claros varones de Castilla* è stata finquì tenuta quella del 1500 fatta in Siviglia da Stanislao Polono in 4°; e, di fatto, il Brunet (*Manuel* etc., t. IV, col. 976), citata tale edizione,soggiunge: « Première et très rare édition de ce livre curieux. Mendez, le premier bibliographe qui l'ait connue, rapporte qu'elle a été terminée le 22 jour de mai, etc. » Sorpreso di vedere ignorata quest'edizione di Toledo del 1486, ne scrissi per ragguagli al chiarissimo signore Don Cayetano Rosell, Prefetto della biblioteca nazionale di Madrid, ed egli, soddisfacendo cortesemente il mio desiderio, mi scriveva: « Tengo el sentimiento de « partecipar a V. que esta Biblioteca no posee la edicion del libro de *Los* « *Claros Varones* de Hernando de Pulgar, de la cual me pide noticias, « y que las diligencias que he practicado para averiguar si existen en al- « guna otra biblioteca de España, han dado resultado negativo; asi como « las investigaciones hechas en varias obras bibliographicas que en mi con- « cepto deberian de dar razon de la referida edicion. » D'altra parte il sig. Don Pascual Guayangos, altrettanto dotto in bibliografia, quanto insigne orientalista, avendo avuto contezza di quest'edizione di Toledo, ha espresso il dubbio, non sia da assegnarlesi l'anno 1496, anzi che il 1486, notato nella soscrizione, pensando egli, potervi essere stato omesso un X. Io però non credo, che sia da accogliere tale dubbio, vedendo, che un'altra edizione di quest'anno appunto 1486 è notata, come fatta da questo stesso tipografo Juan Vasquez o Vasco nella stessa città di Toledo, e l'è il *Confutatorium errorum* di Petrus Ximenes de Prexamo; mentre che non è ricordata alcun'altra, uscita dipoi da'suoi torchi. Non si trovando esemplari di quest'edizione toletana dei *Los claros varones de Castilla* nelle Biblioteche della Spagna, nè in quelle pure di Londra e di Parigi (come appresi da'bibliotecari delle principali biblioteche di quelle città), parrà cosa singolare, che un'esemplare ne sia posseduto, non solamente dalla Biblioteca nostra, ma eziandio dalla Corsiniana, integro e bene conservato, che ha parimenti nel verso dell'ultimo foglio riprodotta la impressione del recto del foglio 65.

(Dalla Biblioteca del Gesù).

TOLOSA

S. ANNO

22. **Castrovol (Petrus de).** *Tractatus super Symbolum Athanasii.* Il fogl. 1 è bianco. Recto del fogl. 2, nell'alto: Incipit tractatus super psalmum quicunq3 vult nomina | tum qui alio nomie dicitur simbolus Athanasii Episco | pi alexandrie. Conpilatus per fratrem Petrum de castro | vol ordinis fratrū minorū. ac sacre theologie magistrū. | ( ) Vamuis

mihi laboriosus sit | tamē etc. Recto del fogl. 99, lin. 21, nel mezzo: ℭ Tractatus suꝑ psalmus quicunqs vult ꝑ | Reverēdum in xp̄o Seraphici ordinis fra- | trem Petrum de Castravol *(sic)* in sacra pagina | magistrum compilatus. Rursus Tholose | revisus diligenter fideliterqs examinatꝰ: sicqs | ibidem impressus finit feliciter. | Verso del fogl. 9, nell'alto: ℭ Sequitur Tabula etc. La Tavola finisce al recto del fogl. 100, lin. 16; il rimanente di questa pagina essendo bianco. Verso del fogl. 100, nel mezzo: Interpretatio psalmi quicunqs | vult: qui alias simbolus beati | Athanasii intitulatur.

S. ANNO

*** In 8°; car. gotico maggiore e minore; segn. A-N (A-M per quattro, N per due); s. richiami e numeri; 100 fogli a 30 e 32 linee nelle pagine a solo carattere minore; la carta senz' impronta o marchio. I fogli 3-6 sono mancanti nel nostro esemplare e sostituiti a penna, di mano forse del principio del seg. secolo XVI. Di quest' Interpretazione del simbolo o salmo di S. Atanasio, *Quicumque vult salvus esse,* fatta da Pietro da Castrovol o Castrobel da Mayorga nel Regno di Leon, sono notate nelle Bibliografie solamente due edizioni del secolo XV, ambedue di Pamplona; l' una senz' anno (Sbaraglia, *Supplementum ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo descriptos.* Romae, 1806, pag. 590; Diosdado Caballero, *op. citata,* pag. 75; Panzer, IV, 491, 4); l'altra del 1489 (Panzer, II, 540, 244, 1). L' Hidalgo nelle sue Aggiunte a Mendez (*Tipografia española* etc. Madrid, 1861, pag. 383) riferisce le ultime parole della Soscrizione dell'edizione suddetta di Pamplona senz'anno, le quali sono: *Tractatus super psalmum Quicumque vult . . . Rursus Tholose revisus diligenter fideliterque examinatus, Pampilone impressus finit.* Trovandosi detto nelle soscrizioni così di quest'edizione di Pamplona come della nostra di Tolosa, *rursus Tholose revisus,* è da inferirne forse che l' altr' edizione di Pamplona del 1489 è anteriore ad ambedue? E veramente l' Hidalgo pensa, l' edizione da lui citata essere stata fatta da Guillermo Brocar l'anno 1496 o 1498; mentre che io giudicherei la nostra non essere posteriore al 1490, fatta o da Juan Paris y Esteban Clebat, o da Henrique Meyer, i quali stamparono in Tolosa nel 1489 e 1490.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano per legato del cardinale Tolet).

VENEZIA

1493. 23. **Cherubino (Frate) da Spoleto.** *Fiore di virtù.* Recto del fogl. 1, nell'alto e intorno a un'imagine del Padre Eterno, chiusa in un emiciclo: QVESTA SIE VNA | OPERETTA ACADAVNO | CHIAMATA FIOR DE | VIRTV | Il rimanente della pagina è occupato da una tavola silografica, in cui è rappresentato un frate francescano, il quale in un giardino, chiuso da mura merlate, coglie fiori, che ripone nelle pieghe della sua tunica, avendo innanzi a sè vari animali. Verso del fogl. 1, col. prima: Incomincia una opa utilissima chia | mata fior ꝯ virtu: la quale trata de tut | ti li vici humani etc. Recto del fogl. 30, lin. 26: dale opere che lui haveva fa&e. | Laus deo. Amen |

Delle virtu io sō chiamato il fiore
Le feste almeno legemi per amore
Fui rinnovato nel mille quattrocēto
Novanta e tre nella cita famosa
Che de virtu per tuto fama spande
Vinetia bella gratiosa e degna.

Impressa in venetia per Matheo di | co de cha da parma. Adi. iii zugo | Nel verso di questo fogl. 30 è la tavola dei capitoli, la quale termina alla lin. 21, e sott'essa sono due intagli in legno, rappresentanti, l'uno il presepio, l'altro la fuga in Egitto.

⁂ In 4°; car. romano con iniz. a fiori; segn. a-d (a-c per quattro, d per tre); s. richiami e numeri; 30 fogli a 2 colonne, 39 linee in ciascuna colonna intera, essendovi qua e là inseriti intagli in legno, illustrativi del testo; marchio della carta: una bilancia, chiusa dentro un cerchio. Tra le tante edizioni di questa celebrata operetta, fatte nel secolo XV, parecchie delle quali in Venezia, questa non sembra notata da alcun bibliografo. Vero è che l'Hain al n. 7113 del suo *Repertorium* ne nota una di quest'anno 1493, ma in sì brevi termini che è assai dubbio, s'ella corrisponda alla nostra.

La quale ha poi il pregio di far conoscere, s'io non erro, il vero autore di questo *Fior di virtù*, e però di risolvere la lunga controversia a chi si debba esso attribuire. Imperocchè non pare doversi dubitare, che nel frate francescano della tavola silografica, posta nel recto del primo foglio, è raffigurato, non già S. Francesco — come altri potrebbe credere — non avendo quell'imagine i segni propri del Santo, come le stimmate e l'aureola; ma bensì l'autore del libro, il quale nel giardino del suo convento coglie e ripone nella sua veste quei fiori della virtù, di cui egli scrivendo vuol veder adornati i suoi lettori. Ora tra coloro, a cui il libro è stato ne'diversi tempi attribuito, il solo, che fosse stato francescano, è frate Cherubino da Spoleto. Così rimarrebbe confermata l'opinione del Waddingo, che a frate Cherubino l'attribuì (*Annales Ord. Minorum*, t. XIII, p. 334), ed esclusa quella dell'Orlandi, che ne fece autore Tomaso Leoni bolognese (*Scrittori bolognesi*, Bologna, 1714, pag. 253), e quella del Soprani, che ne fece autore Giovanni Traversagni savonese (*Scrittori liguri*. Genova, 1667, pag. 142). E così rimarrebbe pur confermato il giudizio del Salviati, che quest'operetta fosse composta sul principio del secolo XV (in fine del vol. II degli *Avvertimenti sopr' al Decamerone*), intorno al qual tempo frate Cherubino appunto fiorì, contro al Bottari, che la giudicò fattura del buon secolo della lingua (nella Prefazione alla sua edizione del *Fiore di virtù*. Roma, De Rossi 1740 in 8°). Non fa poi quasi mestieri d'aggiungere, che il testo anche in quest'edizione del 1493 è guasto e corrotto, com'egli è in pressochè tutte l'edizioni apparse prima che il Bottari, dianzi mentovato, desse la sua, indicata di già, giudiziosamente riveduta e purgata, secondo che il Gamba (*Serie* etc., pag. 141, n. 447, ed. di Venezia, 1839) dirittamente osserva.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano).

S. LUOGO

24. **Antoninus, archiepisc. Florentinus.** *Summula confessionum.* Il fogl. 1 è bianco (manca nel nostro esemplare). Recto del fogl. 2, nell'alto: ¶ Incipit tabula materiē que in hoc libro continenī. Tractatus de cōfessore qui hic | primo ponīt. dividitur in tres ꝑtes quarū | prima est etc. Termina al verso del fogl. 8, lin. 21, il rimanente della pagina essendo bianco. Recto del fogl. 9, nell'alto: Incipit sūmula cōfessionis utilissima | in qua agitur quomodo se hr̄e debe | at cōfessor erga penitentē in cōfessio | nibus audiēdis. quā edidit Reveren | dissimus vir ac in xp̄o pater dn̄s Fra | ter Antonius *(sic)*

S. ANNO Archieps Florentinus | ordinis fratrū predicatorū. | ( ) Efecerunt scrutantes scrutinio ps. Ix | iii. Scrutinium quidem etc. Verso del fogl. 208, dopo dieci linee di testo e alquanto spazio, nel mezzo: ¶ Explicit utilissima cōfessionis sum | mula a Reverendssimo *(sic)* in christo pa | tre fratre Anthonino Archiepo Flo | rentino. edita. Il rimanente della pagina è bianco. Nel dritto e tergo del fogl. 209 è il Registro, non preceduto da alcun titolo. Il fogl. 210 è bianco.

*** In 4° picc.°; car. romano; s. segnature, richiami e numeri; 210 fogli a 30 linee in ogni pagina; marchi della carta: bilancia, cinta d'un cerchio, donde però esce l'asta della bilancia; un A collegato con un T, le punte delle linee essendo terminate da piccoli cerchi. Edizione antichissima di questo trattato per i confessori, il quale nell'edizioni latine del secolo XV prende variamente titolo di *Summula confessionum, Confessionale, Defecerunt*, etc.; e l'antichità sua appare ancora, oltre che dalla detta mancanza delle segnature, dalla nitidezza e spaziatura dei caratteri, dalla qualità della carta, dalle forme delle abbreviature, tutte proprie dei codici manoscritti della metà circa del secolo XV. Ed è molto probabilmente anteriore a quella del 1472 fatta da Antonio Matthias e Baldassare Corderio (V. innanzi, n. 7), la quale è la prima con data. Delle edizioni latine senza data, com'è la presente, parecchie sono notate nel *Repertorium* dell'Hain, nn. 1162-1171, e nel *Manuel du libraire*, t. I, col. 831; ma tutte sono diverse da questa nostra, la quale io non vedo parimenti citata in alcun'altra bibliografia o alcun catalogo dell'edizioni del secolo XV.

(Dalla Biblioteca del Convento di S. Francesco a Ripa)

S. ANNO 25. *Salernitana schola, seu, Regimen sanitatis cum Expositione Arnaldi de Villanova.* Recto del fogl. 1, nell'alto: Regimen sanitatis cum expo | sitione magistri Arnaldi de | villanova. | Il rimanente del foglio è bianco. Recto del fogl. 2 con segn. a ij, col. prima: Incipit regimen sanitatis | salernitanū excellentissimū p ꝛservati | one sanitatis totiꝰ gñis putilis | simū: necnon a magistro Arnaldo de | Villanova Cathellano oīm medicoꝝ | viventiū gēma utiliter: ac scꝫ oīm an | ticoꝝ medicoꝝ doctrinā veraciter ex- | positū: noviter correctū ac emendatus | p egregissimos ac me-

dicine artis ꝑitis | simos doctores. Mōtispessulani regē | tes. Anno. M. ccc. Ixxx. predc̄to loco | actu moram trahentes.

Ngloru3 regi scripsit
scola tota salerni
Si vis incolumen. si
vis te reddere sanum
Curas tolle graves irasci cre
de prophanum
Parce mero etc.

Recto del fogl. 50, col. seconda, lin. 3: qui eter- | naliter vivit & regnat. Amen. | Poi, nel mezzo: Hoc opus optatur | quod flos medicine | vocatur. | Più da basso: ¶ Tractatus qui de regimīe sani- | tatis nuncupatur: finit feliciter. | Il verso del foglio è bianco.

⁂ In 4° picc.°; car. gotico maggiore e minore, il minore di forma minuta; segn. a-f (a-e per quattro, f per cinque); 50 fogli a 2 colonne, 47 linee in ogni colonna a solo carattere minore; marchio della carta: due cerchi, l'uno dentro l'altro, uniti tra loro da lineette, il cerchio superiore avendo intorno all'esterno de'piccoli giri a forma di dente o pala. Quest'edizione del *Regimen sanitatis* col comento d'Arnaldo da Villanova è diversa da quelle, che l'Hain descrive dal n. 13747 al n. 13752 del suo *Repertorium*, e da quelle, che il Brunet cita alla col. 1227, tom. V, del suo *Manuel*, le quali tutte sono senz'indicazione di luogo, anno e tipografo; nè io la trovo notata altrove. A giudicare dalla forma dei caratteri e, sopratutto, dalla qualità della carta, parrebbe fatta in Colonia o Strasburgo circa al 1480; la prima con data certa essendo quella di Besanzone (*Bisuntii*) 1487; perchè la veneta del 1480 per Bernardino de Vitalibus deve avere la data sbagliata, quel tipografo avendo incominciato a esercitare l'arte sua molti anni dopo, e la pisana del 1484, citata dal Panzer e dall'Hain dopo il Maittaire (Tomi 11 pars posterior, pag. 460), sembra suppositizia.

(Dalla Biblioteca del Collegio romano)

S. ANNO

26. *Strambotti e sonetti alla bergamasca.* Recto del fogl. 1, nell'alto: Strambotti d'ogni sorte: & Sonetti alla | bergamasca gentilissimi da cantare in su | liuti & variati stormenti *(sic)* | Sotto è una tavola, rozzamente intagliata in legno, in cui sono rappresentati un giovine e una giovine, ritti sopra un prato, la giovine tenendo in modo carezzevole stretto con la mano sinistra il mento del giovine. Il verso di questo foglio è bianco. Recto del fogl. 2, col. prima, nell'alto:

Prima chi die principio a mie strābotti
mille salute al auditor io mando
aiuto chiedo achi fe di & po notte
con li quatro elementi al suo comando
che gratia doni a questi che sien dotte
in scander in misura & ascoltando
damor cantādo qualche buon strābotto
che sia dogni vigor dotato & dotto

Terminano al verso del fogl. 4, col. seconda, lin. 23; incominciano quindi i sonetti, preceduti dalle parole: Sonetti alla bergamasca. Il primo è il seguente:

Togna eto voluto ben za piu dunan
& si no me habut compassio
sti nom vo auri lus fat albalco
tat tat chet raconti ol me affan
Not set che so traitora elto zoan
innamorat di ti ol compagno
che nō ha fel in corp cor ne mago
tu ne caso ah potta dol malan
Ti non marit gno mi non ho moier
stu vuol lanel dol pilter alto miti
tu fare la madonne & mi ol miser

Et not delezi de butta fo el di
tu sghigni & lassaro tut ol penser
se doves ades ades mori
Quel chaguo e telvo di
Ubel casol & parol & la stagnada
& la chadena stu vore far bugada

Terminano al verso del fogl. 5, col. prima. lin. 13, seguiti dalla parola FINIS. Poi vengono alcune ottave, la prima delle quali è la seguente :

O sacro appollo che con dolce lyra
fathai muover le selve & gli animali
come q̄l tratto orfeo mia lingua spira
quando cōmosse le furie infernali
chi possa questa idea alpestra & dira
mover a compassion delli miei mali
alla qual mai valse larma damore
possa col tuo valor placare el core

Terminano al recto del fogl. 6, col. seconda, la quale ne contiene tre, seguite dalla parola: FINIS. Il verso di questo foglio è bianco.

*** In 4°; cart. semigotico; s. segn., richiami e numeri; 6 fogli a 2 colonne, ogni colonna avendo o 4 ottave o 32 e 34 linee, quando occupata dai sonetti; la carta senz'alcun segno intrinseco. Ho voluto riferire di questi *Strambotti* e di questi *Sonetti alla bergamasca* dei passi interi, più che non fosse mestieri al nostro assunto; perchè, non essendo tali componimenti ricordati, per ricerche che io abbia fatte, in alcuna storia delle nostre lettere e, segnatamente, della nostra poesia volgare, e però sembrando del tutto sconosciuti, gli studiosi delle forme primitive della lingua e dei diversi dialetti d'Italia, n'abbiano tanta conoscenza, quanta basti a giudicare della loro letteraria importanza.

(Dalla Biblioteca del Gesù, avendo appartenuto già a quella del card. Valenti Gonzaga).

S. ANNO

27. *Favola del pistello dall'agliata.* Recto del fogl. 1, nell'alto. La fabula del pistello | da la Agliata. Sotto è un intaglio in legno, nel quale è rappresentata una donna, che sembra una Sibilla, ritta nel mezzo d'una porta a pilastri leggiadramente ornati, avendo nella destra uno stilo e tenendo con la sinistra sollevato un libro aperto, mentre che il piede sinistro posa sopr' un libro chiuso e una lunga striscia o papiro le gira attorno la persona. Verso del fogl. 1, col. prima, nell'alto:

Io nō posso narrar la mia sciagura
che sō per gioco alla fortuna dato:
Pero vengo a contarvi una ventura
laqual sol hebbi da poi che son nato
habenche la mia sorte adversa & dura
Fruirla longo tempo me ha vetato.
Anzi pur tolta per piu mia disgratia.
come advien a chi il ciel nō ꝑsta gīra.

Nel verso del fogl. 4, col. 2, dopo due ottave viene la seguente, ch'è pur l'ultima:

O voi che haveti li argumenti sani
guardati laltra parte che se asconde
sotto il velame de li versi strani
vedeti ben la casa il prato & londe
il bosco e lochi dirupati e altani:
& la serpe che chiamo & non risponde:
& sciapereti qual fu la mia ventura
& quāta sia mia sorte hora aspra & dura.

Sotto è la parola: ℭ FINIS, e più da basso sono le parole: PHilomathis Furtū.

⁂ In 4°; car. semigotico; segn. A; s. richiami e numeri; 4 fogli a 2 colonne, ciascuna colonna avendo quattro ottave; marchio della carta: due chiavi

attraversate. Di questa *Novella* in ottava rima è a dire quello, che fu detto nell'articolo antecedente (n. 26) rispetto agli *Strambotti e Sonetti alla bergamasca*, cioè che non se ne trova menzione in alcuna storia della nostra poesia volgare, oltre ch'ella non è notata in alcuna bibliografia, nè in quelle pure particolari dei Novellieri italiani in verso, siccome quelle del Papanti e del Passano. Finalmente volli interrogare per lettera intorno all'una e agli altri il ch. professore Alessandro d'Ancona, il quale con tanto amore e frutto coltiva gli studi relativi ai componimenti di questo genere, ed egli rispondeva: « Ignoro affatto quei due opuscoli, sebbene io abbia sempre preso nota di siffatte scritture, sia che le trovassi nelle biblioteche, sia che le trovassi nei cataloghi. »

(Dalla Biblioteca del Gesù come all'articolo precedente).

INDICE DELLE EDIZIONI

Antoninus, archiepisc. Florentinus. *Summula confessionum.* Absque notis typographicis. In 4º.....Pag. 29

Antonius de Raymundia. *Tractatus contra beneficiorum reservationes, et Epistola Luciferi ad malos principes ecclesiasticos.* Parisiis, Guido Mercator, s. anno. In 4º.....» 15

Bonaventura (S.). *Diaeta Salutis.* Parisiis, Claudius Iaumar, s. anno. In 8º.» 16

Castrovol (Petrus de). *Tractatus super Symbolum S. Athanasii.* Tholosae, s. t. et anno. In 4º.....» 26

Casus papales, episcopales, et abbatiales. Romae, s. t. et anno. In 4º.....» 21

Idem. Ibid., u. s. In 4º.....» 22

Cherubino (Frate) da Spoleto. *Fiore di virtù.* Venezia, Matteo di Codeca da Parma, 1493. In 4º.....» 28

Constitutiones synodales episcopi, et cleri Montisregalis. Monteregali, s. t., 1495. In 4º.....» 9

Currus (Carolus). *Oratio in funere Iohannis principis Aragoniae.* Messanae, s. t. et anno. In 4º.....» 7

Falconia (Proba). Cento Virgilianus. Absque notis typographicis. In 4º» 17

Favola del pistello dall'agliata. S. note tipografiche. In 4º.....» 34

Fliscus (Hector). *Oratio ad Innocentium VIII.* Romae, s. t., 1485. In 8º.....» 20

Granollachs (Bernardus). *Coniunctiones, et oppositiones lunae cuiuslibet mensis.* Romae, s. t., 1484-1485. In 4º.....» 19

Hugo de S. Caro. *Speculum ecclesiae.* Salmanticae, s. t., 1495. In 4º ..» 23

Iuvenalis (Guido). *Interpretatio in Latinae linguae Elegantias Laurentii Vallae.* Parisiis, Felix Baligaut, 1492. In 4º.....» 11

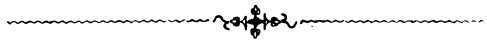
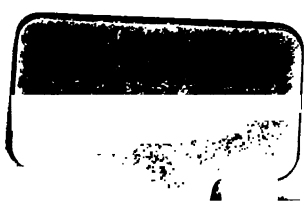
Landino (Cristoforo). *Formolario di lettere.* Firenze, s. t. e anno In 4º» 3

Le Munerat (Iohannes). *Compendium divinorum officiorum,* Parisiis, Iohannes de Prato, 1496. In 8º.....» 13

Montauro (Rainaldus de). *Oratio in funere Iohannis principis Aragoniae.* Messanae, Georgius Ricker de Landau, 1498. In 4º.....» 6

Ordonnance de la Confrairie du psaultier. Lyon, Ianon Carcain, 1488. In 4º.....» 5

Schola Salernitana, seu, Regimen sanitatis cum Expositio Villanova. Absque notis typographicis. In 4⁰.....

Strambotti e Sonetti alla bergamasca. S. note tipografiche.]

Tiberga (Facinus). *Glossa super Doctrinale Alexandr* Parisiis, Felix Baligaut, 1492. In 4°.....